

PIER GIORGIO TANEBURGO

MOVIMENTI A SUD

In occasione del VII Capitolo
dei Frati Cappuccini mozambicani



PIER GIORGIO TANEBURGO

MOVIMENTI A SUD

In occasione del VII Capitolo
dei Frati Cappuccini mozambicani

con un'intervista
a P. Aldo Marchesini scj

Quelimane - Maputo
2014



Movimenti a Sud



MOVIMENTI A SUD



*A S.E. Dom Francisco Chimoio, Arcivescovo di Maputo,
primo superiore della Custodia dei cappuccini del Mozambico,
testimone di tante fatiche, fratello nei giorni del Capitolo e sempre*

Ai carissimi padri Anselmo, Edoardo, Cristoforo, Benito...

*A ciascun frate di Puglia e Lucania,
che accende la sua vita con l'ideale della missione,
ricorrendo 25 anni dal sacrificio dei Martiri di Inhassunge*



Movimenti a Sud





«Non avete mai visto migrar patrie?
Noi dell'Africa sì, s'alzano con il fumo degli incendi,
si spargono a concime».

(Erri De Luca, *Solo andata*, 2005)

Una scheda informativa

IL MOZAMBICO, PAESE IN CERCA DI STABILITÀ

Il Mozambico è localizzato nella zona sud-orientale del continente africano. Bagnato ad est dall'Oceano Indiano, confina con la Tanzania a nord, il Malawi a nord e ad ovest, lo Zambia a nord-ovest, lo Zimbabwe a ovest, il Sudafrica e lo Swaziland a sud-ovest. Ha una superficie di circa 800.000 km², pari a circa due volte e mezza quella dell'Italia.

Il territorio mozambicano è costituito da una fascia costiera pianeggiante e arida. L'entroterra, più fertile e densamente popolato, si alza invece in maniera omogenea e, ad eccezione delle valli fluviali la più importante delle quali è quella dello Zambesi che divide in due il Mozambico, arriva fino ad altitudini che oscillano in media fra i 900 e 1.300 metri, con punte oltre i 2.400 metri sul livello del mare. Il clima è subtropicale secco a nord e nella fascia centrale, monsonico sulla costa meridionale. Le piogge portate dagli alisei, venti costanti provenienti da sud-est, sono scarse all'interno e più abbondanti sulla costa sud-orientale. Situata all'estremità meridionale del paese si trova la capitale Maputo, che vanta una popolazione ufficiale di 1.090.000 abitanti, ma gli "stimati" sono quasi il doppio. Il Mozambico è una Repubblica Presidenziale.



Furono i portoghesi i primi occidentali ad arrivare in Mozambico nel secolo XV. Inizialmente essi si limitarono a commerciare e fare affari con l'impero di *Mononantapa*, ma dal 1692 instaurarono un sistema feudale, costruendo anche delle fortezze per svolgere in modo sicuro il commercio e cercare l'oro nell'interno del Paese. La dichiarazione di vera e propria colonia portoghese avvenne però solo nel 1752. Da questa triste data iniziò un commercio di schiavi purtroppo molto fiorente, durato sino al recente 1912. Il bilancio finale di tale turpe attività è stato di circa 3 milioni di persone deportate a lavorare nelle piantagioni di zucchero in Brasile e Cuba. Con la salita al potere di Salazar il destino di colonia per il Mozambico venne definitivamente sancito.

In questo periodo iniziò per il Mozambico un periodo di relativa stabilità politica, che però non produsse nessun tipo di vantaggio concreto per la popolazione locale, anzi il Governo prese alcune misure che ebbero solo l'effetto di scoraggiare gli investimenti esteri, a danno dell'economia locale.

Nel 1962 nacque la FRELIMO, il Fronte di Liberazione Nazionale Mozambicana, che a partire dal nord del paese nelle Province del Nassa e di Cabo Delgado, organizzò la lotta armata di liberazione dall'oppressore portoghese. Con la vittoria finale, nel 1975, terminarono 500 anni di colonialismo: il primo presidente fu Samora Moisés Machel, che instaurò un regime di stampo marxista-sovietico e ottenne così l'appoggio russo. Nel 1977 si costituì la RENAMO (*Resistencia Nacional Moçambicana*), che con l'appoggio finanziario di ex coloni portoghesi, ma soprattutto di sudafricani e della Rhodesia (attuale Zimbabwe), cominciò a praticare la guerriglia nel Paese. Nel 1976 furono chiusi i confini con la Rhodesia al fine di sostenere la lotta per l'indipendenza di quest'ultima, ma il Governo coloniale bianco di Ian Smith rispose incrementando il supporto all'azione dei guerriglieri della RENAMO che distrussero caserme, strade, scuole e ospedali.

Iniziò così la guerra civile, che durerà fino all'ottobre 1992, provocando distruzione e morte in tutto il paese. Migliaia di mozambicani trovarono rifugio nei paesi vicini (Zambia, Malawi e lo stesso Zimbabwe), per sfuggire alle rappresaglie di entrambe le



parti, ovvero la FRELIMO e la RENAMO. Dopo la morte del leader Samora Machel, avvenuta nel 1986 in un incidente aereo le cui cause non furono mai chiarite, venne proclamato presidente Joaquim Alberto Chissano. Nel 1990 fu varata una nuova Costituzione, che introduceva il multipartitismo e l'economia di mercato e nel 1992, con gli Accordi di Pace siglati a Roma, la guerriglia terminò.

Il 27-29 ottobre 1994 si svolsero le prime elezioni multipartitiche. La FRELIMO vinse le elezioni con il 44,3% dei voti e fu eletto presidente Joaquim A. Chissano. Mentre la RENAMO, guidata da Alfonso Dhlakama, ottenne il 33,7% e la conquista della legittimazione come partito politico. Con queste votazioni è iniziata una nuova era per il Mozambico. Le elezioni amministrative politiche del 2004 sono state caratterizzate da un forte assenteismo (solo il 15% della popolazione si è presentato alle urne) e hanno riconfermato la situazione politica precedente, con la vittoria della FRELIMO e con Armando Guebuza nuovo presidente, che dovrebbe garantire la continuità e il consolidamento del processo democratico.

Il Mozambico è uno dei Paesi più poveri del mondo e uno dei più dipendenti dagli aiuti internazionali. L'economia del Paese si basa soprattutto sull'agricoltura. L'82,6% della popolazione femminile è impegnata nel settore rurale, principalmente coltivazioni di cotone e anacardi, e sull'industria della pesca che ha un buon potenziale di sviluppo. Le risorse minerarie rimangono ancora attualmente poco sfruttate, pur essendo il sottosuolo molto ricco, e l'apparato industriale si basa quasi esclusivamente sull'industria manifatturiera.

Anche il turismo, che costituiva un'importante risorsa per il Paese, è stato completamente distrutto dalla guerra civile ed ora è in fase di ripresa, ostacolato anche dalla presenza delle mine anti-uomo sul suolo mozambicano (da 350.000 a 2 milioni). Aggravano non poco la situazione le siccità (disastrose quelle del 2002 e del 2003) e le inondazioni, che non di rado colpiscono il Paese (ricordiamo il ciclone del 2000 che ha colpito la zona Sud e l'alluvione provocata dallo straripamento del fiume Zambesi



nel 2001). Inoltre, il conflitto interno ha spinto la popolazione rurale verso le città e le coste causando sovraffollamento, epidemie, inquinamento dell'acqua e desertificazione delle zone rurali abbandonate.

In Mozambico sono presenti 16 gruppi etnici principali. Il più rilevante è quello dei *macua* nelle province settentrionali; seguono quello dei *maconde*, anche loro al nord, i *sena*, provenienti dalle regioni centrali, e gli *changana*, che predominano nelle regioni meridionali. Vi è anche una ridotta popolazione di portoghesi autoctoni (meno dell'1%) e un piccolo numero di residenti europei (0,06%) e asiatici (0,08%). Ognuno dei principali gruppi etnici ha la propria lingua (sono comunque quasi tutte di origine bantu), mentre la lingua ufficiale è il portoghese. La popolazione stimata è di 21,6 milioni di abitanti (*The World Factbook* 2009), con una densità relativamente bassa (circa 27 ab./km²) ed un tasso di crescita della popolazione intorno al 1,8 % medio annuo. La speranza di vita alla nascita è stimata essere intorno ai 41,18 anni (40,53 anni per le donne e 41,83 anni per gli uomini nel 2003); il tasso di alfabetizzazione è il 47,8% della popolazione adulta. La popolazione urbana rappresenta il 37% (dati *World Factbook* 2008); più di 3.700.000 persone (pari al 17% della popolazione) sono concentrati nella provincia di Maputo, meta dell'inarrestabile esodo dalle campagne; più del 70% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà assoluta.

(fonte: www.lvia.it)

Tra luglio 2014 e giugno 2015 si raccolgono i dati della popolazione per preparare il bilancio preventivo dello Stato, insieme con la richiesta di futuri aiuti economici. Purtroppo, però, è già più di un anno che gli scambi commerciali e i collegamenti tra Nord e Sud non sono affatto sicuri, a causa di attacchi armati ai civili da parte della RENAMO sulla principale strada nazionale, nella provincia di Sofala, al centro del Paese. Non si considerano sufficientemente protette nemmeno le "colonne" militari.



A luglio 2014 il portavoce della RENAMO, António Muchanga, è stato arrestato dalle autorità di Maputo. Aveva dichiarato non molto tempo prima: «Si giungerà a un cessate il fuoco, solo dopo un accordo per il dialogo e con la mediazione internazionale». Il 15 ottobre 2014 i mozambicani sono chiamati a tornare alle urne per le elezioni presidenziali, che si prospettano come un momento di verifica delicatissimo per l'attuale stagione d'instabilità che il Paese attraversa.





Movimenti a Sud





*Una nuova opportunità di educazione per i piccoli
nei pressi della discarica di Hulene (Maputo)*

PRIMA LA FORMAZIONE, POI TUTTO IL RESTO

A Maputo la realtà che incontrano gli europei, e dunque anche i missionari che giungono da lontano, è assai diversa da quella della Zambesia. In Mozambico i contatti e gli scambi col sud, più progredito socialmente, sono sempre stati difficili. Il fatto di dover oltrepassare il fiume Zambesi in passato ha rappresentato un ostacolo alla crescita complessivamente omogenea del Paese. Da agosto 2009 tra le Province di Sofala e Zambesia esiste il ponte Guebuza, lungo quasi 5 chilometri. Tuttavia, da aprile 2013 le truppe governative si son dovute confrontare con rigurgiti pericolosi della lotta armata. Vi sono stati degli attacchi della RENAMO su quella via, direttrice principale dei trasporti fra il nord e il sud. A Maputo, invece, si vive con la tranquilla certezza che il confine col Sudafrica è collocato ad appena 90 chilometri. Tutto ciò ha un influsso positivo anche sulle possibilità che la grande città riesce ad assicurare.

Da un'istituzione universitaria cattolica, chiamata I.S.M.M.A. (Istituto Superiore "Maria Madre dell'Africa"), in Avenida Vladimir Lenin, nel quartiere di Maxaquene C, incominciano a venir fuori laici cristianamente formati. Ce ne siamo accorti andando in vi-



sita ad una *escolinha*, un asilo che funziona dal 2012 nel quartiere della discarica. Quest'ultima rappresenta un pianeta che non finisce mai di essere esplorato, con le sue cento risorse e diecimila penalità e svantaggi.

La scuola porta il nome "Madri di Mavalane" e si trova nel *bairro* Hulene B. Proviene da un nucleo iniziale che fra Domenico Mirizzi ha fortemente voluto e seguito, per portare i più piccoli fuori dalla discarica, affidandoli poi ai volontari di LVIA, associazione italiana di solidarietà e cooperazione internazionale, fondata da don Aldo Benevelli, a Cuneo, nel 1966. Per questo progetto la Caritas Mozambicana ha fatto ricorso al Fondo Sociale di Sviluppo dell'ambasciata di Francia nel Paese. Così l'opera è stata condotta a termine e il 25 maggio 2012 si è tenuta l'inaugurazione. L'attuale referente è P. Jorge, sacerdote portoghese, parroco in una chiesa vicina, *Nossa Senhora de Fatima*. I bambini frequentanti sono circa 120, dai 3 ai 5 anni. Un bel frutto di collaborazione, dunque, tra menti e braccia e denaro di diverse nazioni del mondo.

Non passa inosservata la cura che le coordinatrici, le maestre, la cuoca, il custode e altri mettono nelle loro incombenze quotidiane. Come detto, si tratta di personale formato anche all'I.S.M.M.A. La differenza con altri tipi di educatori e di offerte si vede. Quando l'aria della vicina discarica diventa più pesante e il fumo raggiunge la scuola per colpa del vento, si preferisce tenere chiuse le porte delle aule. Ai bambini non mancano inventiva, voglia di giocare e socializzare, capacità mnemoniche e altre doti, che hanno potuto mettere in mostra durante la nostra visita. Tamburi, danza, disegni, poesie, recitazione, trenini e attività motorie. E chi più ne ha, più ne metta. Bandito il timore, nessuna vergogna nonostante la tenera età, nessuna sorpresa per la pelle bianca dei visitatori, la novità delle foto e dei video registrati. Anzi, bambini con un piglio forte e deciso. Un clima di grande festa parrebbe a noi, per loro invece una naturale esperienza di crescita e di sviluppo armonioso. E ovviamente c'è la colazione al mattino, il pranzo e, dopo il riposo, la merenda di casa. Per colazione a giorni alterni si offre il tè o della *papinha*, una specie di semolino caldo, gradevole.



Se ve ne fosse bisogno, è dimostrato ancora una volta che al di sopra di tutto occorre dare ai mozambicani una buona possibilità di formazione umana e cristiana. Perché, grazie all'apprendimento primario, ogni bambino possa ricevere già da piccolo tutte le attenzioni e gli stimoli necessari. Così si forma l'uomo realizzato e felice di domani. Il grande albero di mango, al centro della *escolinha* delle "Madri di Mavalane", parla e parlerà a mamme e figli di un'infanzia meno difficile di quella degli anni della guerra. E certamente più sicura rispetto ai ricavi della roba raccolta nella discarica.

Due sante Parole ci confortano, una per ciascun Testamento, confermando la vicinanza agli uomini di un Dio amorevole. Le esortazioni finali dell'Apostolo ai cristiani di Filippi sono praticabili solo nella misura in cui sono state precedute dalla formazione adeguata: «Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!» (*Fil 4,8-9*).

Nella preghiera di ogni giorno ringraziamo il Signore, che dona ispirazioni sante e fa incontrare le persone giuste ad ognuno di noi, ai cappuccini nativi e ai fratelli missionari. Chiediamogli di continuare a stendere il suo favore sull'evangelizzazione e i progetti sociali futuri, per la salvezza del suo popolo. Proprio come dice l'orante nel libro dei Salmi: «Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero» (*Sal 113,7*).



Movimenti a Sud





*Per una riflessione letteraria:
il caso non molto conosciuto di Pier Paolo Pasolini*

AFRICA DETERRITORIALIZZATA OVVERO TUTTE LE AFRICHE DEL MONDO

Frammento alla morte

Vengo da te e torno a te,
sentimento nato con la luce, col caldo,
battezzato quando il vagito era gioia,
riconosciuto in Pier Paolo
all'origine di una smaniosa epopea:
ho camminato alla luce della storia,
ma, sempre, il mio essere fu eroico,
sotto il tuo dominio, intimo pensiero.
Si coagulava nella tua scia di luce
nelle atroci sfiducie
della tua fiamma, ogni atto vero
del mondo, di quella
storia: e in essa si verificava intero,
vi perdeva la vita per riaverla:
e la vita era reale solo se bella...



La furia della confessione,
prima, poi la furia della chiarezza:
era da te che nasceva, ipocrita, oscuro
sentimento! E adesso,
accusino pure ogni mia passione,
m'infanghino, mi dicano informe, impuro
ossesso, dilettante, spergiuro:
tu mi isoli, mi dai la certezza della vita:
sono nel rogo, gioco la carta del fuoco,
e vinco, questo mio poco,
immenso bene, vinco quest'infinita,
misera mia pietà
che mi rende anche la giusta ira amica:
posso farlo, perché ti ho troppo patita!

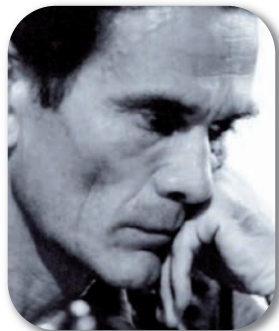
Torno a te, come torna
un emigrato al suo paese e lo riscopre:
ho fatto fortuna (nell'intelletto)
e sono felice, proprio
com'ero un tempo, destituito di norma.
Una nera rabbia di poesia nel petto.
Una pazza vecchiaia di giovinetto.
Una volta la tua gioia era confusa
con il terrore, è vero, e ora
quasi con altra gioia,
livida, arida: la mia passione delusa.
Mi fai ora davvero paura,
perché mi sei davvero vicina, inclusa
nel mio stato di rabbia, di oscura
fame, di ansia quasi di nuova creatura.

Sono sano, come vuoi tu,
la nevrosi mi ramifica accanto,
l'esaurimento mi inaridisce, ma
non mi ha: al mio fianco
ride l'ultima luce di gioventù.



Ho avuto tutto quello che volevo,
ormai:
sono anzi andato anche più in là
di certe speranze del mondo: svuotato,
eccoti lì, dentro di me, che empi
il mio tempo e i tempi.
Sono stato razionale e sono stato
irrazionale: fino in fondo.
E ora... ah, il deserto assordato
dal vento, lo stupendo e immondo
sole dell'Africa che illumina il mondo.

Africa! Unica mia
alternativa.



È una poesia che si trova nella raccolta *La religione del mio tempo* del 1961. Contiene precisi, insistenti tratti autobiografici, quasi che l'autore venga spinto a fare un bilancio della propria vita, in un momento di alto confronto con l'esito finale, vicino o lontano che sia. Sono molte le tematiche che s'intrecciano. Su un personale sentiero di filosofia della storia ritroviamo passioni, comportamenti, delusioni cocenti, compresa la problematica dell'emigrazione. Così si esprime lo stesso Pier Paolo Pasolini in un articolo su "Vie Nuove" (16 novembre 1961), confluito nel volume *Le belle bandiere*, Editori Riuniti:

«*La religione del mio tempo* esprime la crisi degli anni Sessanta... La sirena neo-capitalistica da una parte, la desistenza rivoluzionaria dall'altra: e il vuoto, il terribile vuoto esistenziale che ne consegue. Quando l'azione politica si attenua, o si fa incerta, allora si prova o la voglia dell'evasione, del sogno («Africa! Unica mia / alternativa») o una insorgenza moralistica (la mia irritazione contro certa ipocrisia delle sinistre: per cui si tende ad attenuare, classicisticamente, la realtà: si chiama 'errore del passato', eufemisticamente, la tragedia staliniana, ecc.)».



L'Africa è un continente madre, che per il poeta rappresenta il concretizzarsi di una via di fuga. Alla stessa raccolta appartiene un'altra poesia che riportiamo.

Alla Francia

Ho la lieta sorpresa di vedere che assomiglio
a Sekou Touré il Presidente della Guinea:
il naso schiacciato e gli occhi vivi.
Anche lui risalito al grigiore della storia
da baratri di puro spirito selvaggio:
negro proprio come era biondo Rimbaud.
Forse a chi è stato nella selva, da pura madre,
a essere solo, a nutrire solo gioia,
tocca rendersi conto della vita reale:
rinunciare a obbedire al sesso per pensare,
finire di essere fanciullo per diventare cittadino,
tradire gli Dei per lottare con Marx.

Qui Pasolini reincarna la mitologia del sottoproletariato africano e questo, successivamente, rappresenterà uno dei temi fondamentali, a livello documentaristico, del suo cinema. *Apunti per un'Orestide africana* è un film documentario del 1969, diretto da lui, girato come sopralluogo in Africa per la produzione successiva, mai effettuata, di un film che prendesse spunto dalla tragedia dell'*Orestide* di Eschilo. Si tratta di una delle più originali testimonianze di cinema in Africa e rappresenta un importante documento per l'antropologia dell'immagine. Fu presentato fuori concorso al Festival di Cannes del 1976.

Non sembrerà inutile riportare qui, a mo' di sintesi esplicativa, una recensione di Loris Lepri ad un volume di Giovanna Trento, già comparsa in *Studi Pasoliniani* n. 5/2011, pp. 147-148. Il libro si intitola *Pasolini e l'Africa. L'Africa di Pasolini. Panmeridionalismo e rappresentazioni dell'Africa postcoloniale*, Mimesis, Milano-Udine 2010.



Giustamente per questo ricco e complesso libro di Giovanna Trento, *Research Fellow* della University of the Western Cape in Sud Africa e membro del Centro di ricerca CRECI dell'Université "Sorbonne Nouvelle" Paris 3, Hervé Joubert-Laurencin afferma nella prefazione: «Mai prima d'ora tale argomento - il concetto Africa di Pasolini - era stato, di fatto, trattato così frontalmente, e in tutta la sua trasversalità». La Trento nota subito come il 'sogno africano' prenda forma in Pasolini certamente già verso la fine degli anni Cinquanta (come nelle poesie *Alla Francia* o *Frammento alla morte in La religione del mio tempo*), affiancando progressivamente il mito complementare del mondo contadino e dialettale italiano. È, però, con la prefazione al volume di poesia dell'antologia *Letteratura negra* diretta da De Andrade e Sainville, dal titolo *La Resistenza negra*, del 1961, che Pasolini definisce il 'concetto Africa': «una condizione sottoproletaria estremamente complessa [identificata con] l'Afroasia, che [...] comincia alla periferia di Roma, comprende il nostro Meridione, parte della Spagna, la Grecia, gli Stati mediterranei, il Medio Oriente».

Un'Africa «già deterritorializzata e concettualizzata», che incarna il valore della 'resistenza' all'industrializzazione capitalistica, facendo leva su una forza conservativo-sovversiva della tradizione (la Trento rievoca «l'uso 'antitradizionale' della tradizione» attuato da Pasolini). Così pure nella poesia *La Guinea*, del 1962, in *Poesia in forma di rosa*, Pasolini istituisce «un parallelo fra la Guinea, l'Italia meridionale e la pianura padana», luoghi in cui ritrovare una "cultura contadina" deterritorializzata, una «Negritudine» intesa come «nuova ragione», fra razionale e irrazionale (motivo affine ad *Appunti per un'Orestide africana* del 1969).

Introducendo, quindi, la nozione di *Panmeridionalismo* (ispirata al concetto di *Panafricanismo* di Edward W. Blyden), Giovanna Trento tende a riassumere in essa, euristicamente, «le molteplici valenze assunte in Pasolini da tutti i "mondi a sud"» in una prospettiva internazionale e transnazionale. La Trento sottolinea, in tal senso, l'influenza di Gramsci (in seguito così importante nell'ambito dei *postcolonial studies* e dei *subaltern studies*), attra-



verso cui Pasolini «presentò alcune elaborazioni “postmoderne”» delle scienze sociali, in un periodo in cui l'antropologia italiana postbellica si focalizzava «sul folclore nazionale, meridionale in particolare». Al contempo, però, ne rileva le differenze: in Pasolini l'aggettivo «umile» attribuito all'universo popolare, contadino, dialettale aveva una «sfumatura paternalistica» (seppure con una «forza sovversiva») assente in Gramsci, che invece «aveva forgiato l'espressione “classi subalterne”» in un senso solidaristico.

Giustamente, poi, la Trento sottolinea la scelta finale di Zumurud, ne *Il Fiore delle Mille e una notte*, di «rimanere nella propria “felice” condizione subalterna», ricordando *Due modeste proposte per eliminare la criminalità in Italia*, l'articolo di Pasolini del 18 ottobre 1975 sul «Corriere della sera»: «La scuola d'obbligo è una scuola di iniziazione alla qualità di vita piccolo borghese». Il Panmeridione si pone, quindi, come «una delle principali, immaginifiche e salvifiche mete alternative» («Africa! Unica mia / alternativa», in *Frammento alla morte*), mentre invece - in tale prospettiva - gli ebrei di un Israele troppo modernizzato «si pongono in uno stato di “impoeticità”»: «Perché si comportano / così, come figli di borghesi ariani [...]?» (*Una giornata a Tel Aviv*, in *Poesia in forma di rosa*).

D'altronde, l'«Ebreo» e il «Negro» rappresentano - osserva la Trento - condizioni archetipiche di esclusione, diversità e marginalità che Pasolini, attraverso un esplicito processo di identificazione, rivendica per se stesso. Così in *Sinieciosi della diaspora*, del 1970, in *Trasumanar e organizzar*, «associando prima “Negri” ed “Ebrei”, e creando poi l'immagine diasporica della pianta trapiantata con le radici scoperte, Pasolini - rileva la Trento - coglie fra le righe non solo che la tratta transatlantica e le peregrinazioni ebraiche sono fra loro paragonabili, ma anche che queste vicende [...] saranno in seguito giudicate essenziali per (ri)raccontare la modernità».

Il Panmeridione, inoltre, è la realtà in cui ancora esiste il «corpo popolare», «caratterizzato da una sessualità che non è falsamente libera (come nella società dei consumi), ma che è felice e gioiosa nella sostanza». Ninetto, soprattutto, è l'icona del corpo



panmeridionale, l'icona di una condizione popolare ed esistenziale deterritorializzata, dove confluiscono la realtà contadina, dialettale e subalterna: un' 'altro' che «è, al contempo, interno ed esterno all'autore, ma è anche - nota la Trento - l'articolazione del modello dell' "altro interno al Paese", che era già implicito nell'ideologia dualistica della Questione meridionale». In Pasolini l'universo pan meridionalista gioca, infine, un ruolo di primo piano, poiché è al suo interno che avviene la costruzione dell' 'altro': abitando le contraddizioni, Pasolini gioca «con decisione - afferma la Trento - la carta autobiografica che a tutt'oggi disturba codificazioni troppo nette fra "noi" e "loro", fra Occidente e Oriente, fra colonia e postcolonia».



E infine, per i continui sbarchi cui stiamo assistendo da mesi e mesi a Lampedusa e sulle coste italiane di migliaia di persone, spesso in partenza dall'Africa bianca, mi sembrano di un'attualità sconvolgente i versi raccolti da Pasolini in *Poesia in forma di rosa* (1964). Da allora sono passati cinquant'anni e la profezia «sulle barche varate nei Regni della Fame» mi sembra conservare in pieno il suo valore. Nei miei giorni a Maputo ho riletto Pasolini in quanto poeta, vate-profeta.

Il Mediterraneo potrebbe essere mare che unisce, di nuovo e più autenticamente *mare nostrum*, se le popolazioni dirimpettaie fossero animate dagli stessi ideali di solidarietà con opportunità socialmente più solide. Altrimenti rimarrà un grande cimitero a cielo aperto con i bollettini di morte, che andiamo ascoltando in questo nostro tempo. Tristemente, poiché si tratta di un'ecatombe, e colpevolmente, qualora vi facessimo l'abitudine o fossimo vinti dall'indifferenza.



Profezia

*A Jean-Paul Sartre, che mi ha raccontato
la storia di Ali dagli Occhi Azzurri*

Era nel mondo un figlio
e un giorno andò in Calabria:
era estate, ed erano
vuote le casupole,
nuove, a pandizuccherò,
da fiabe di fate color
della fame. Vuote.

Come porcili senza porci, nel centro di orti senza insalata, di
campi senza terra, di greti senza acqua. Coltivate dalla luna, le
campagne. Le spighe cresciute per bocche di scheletri.

Il vento dallo Jonio
scuoteva paglia nera
come nei sogni profetici:
e la luna color della fame
coltivava terreni
che mai l'estate amò.
Ed era nei tempi del figlio
che questo amore poteva
cominciare, e non cominciò.
Il figlio aveva degli occhi
di paglia bruciata, occhi
senza paura, e vide tutto
ciò che era male: nulla
sapeva dell'agricoltura,
delle riforme, della lotta
sindacale, degli Enti Benefattori,
lui - ma aveva quegli occhi.

Ogni oscuro contadino
aveva abbandonato
quelle sue casupole nuove
come porcili senza porci,
su radure color della fame,
sotto montagnole rotonde
in vista dello Jonio profetico.



Tre millenni passarono
non tre secoli, non tre anni, e si sentiva di nuovo nell'aria mala-
rica l'attesa dei coloni greci. Ah, per quanto ancora, operaio di
Milano, lotterai solo per il salario? Non lo vedi come questi qui ti
venerano?

Quasi come un padrone.
Ti porterebbero su
dalla loro antica regione,
frutti e animali, i loro
feticci oscuri, a deporli
con l'orgoglio del rito
nelle tue stanzette novecento,
tra frigorifero e televisione,
attratti dalla tua divinità,
Tu, delle Commissioni Interne,
tu della CGIL, Divinità alleata,
nel sicuro sole del Nord.

Nella loro Terra di razze
diverse, la luna coltiva
una campagna che tu
gli hai procurata inutilmente.
Nella loro Terra di Bestie
Famigliari, la luna
è maestra d'anime che tu
hai modernizzato inutilmente. Ah, ma il figlio sa: la grazia del sa-
pere è un vento che cambia corso, nel cielo. Soffia ora forse
dall'Africa e tu ascolta ciò che per grazia il figlio sa. Se egli poi
non sorride

è perché la speranza per lui
non fu luce ma razionalità.
E la luce del sentimento
Dell'Africa, che d'improvviso
spazza le Calabrie, sia un segno
senza significato, valevole
per i tempi futuri! Ecco:
tu smetterai di lottare
per il salario e armerai
la mano dei Calabresi.



Alì dagli Occhi Azzurri
uno dei tanti figli di figli,
scenderà da Algeri, su navi
a vela e a remi. Saranno
con lui migliaia di uomini
coi corpicini e gli occhi
di poveri cani dei padri
sulle barche varate nei Regni della Fame. Porteranno con sé i
bambini, e il pane e il formaggio, nelle carte gialle del Lunedì
di Pasqua. Porteranno le nonne e gli asini, sulle triremi rubate ai
porti coloniali.

Sbarcheranno a Crotone o a Palmi,
a milioni, vestiti di stracci
asiatici, e di camicie americane.
Subito i Calabresi diranno,
come da malandrini a malandrini:
«Ecco i vecchi fratelli,
coi figli e il pane e formaggio!»
Da Crotone o Palmi saliranno
a Napoli, e da lì a Barcellona,
a Salonico e a Marsiglia,
nelle Città della Malavita.
Anime e angeli, topi e pidocchi,
col germe della Storia Antica
voleranno davanti alle willaye.

Essi sempre umili
Essi sempre deboli
essi sempre timidi
essi sempre infimi
essi sempre colpevoli
essi sempre sudditi
essi sempre piccoli,
essi che non vollero mai sapere, essi che ebbero occhi solo per
implorare, essi che vissero come assassini sotto terra, essi che
vissero come banditi in fondo al mare, essi che vissero come
pazzi in mezzo al cielo,



essi che si costruirono
leggi fuori dalla legge,
essi che si adattarono
a un mondo sotto il mondo
essi che credettero
in un Dio servo di Dio,
essi che cantavano
ai massacri dei re,
essi che ballavano
alle guerre borghesi,
essi che pregavano
alle lotte operaie...

E deponendo l'onestà
delle religioni contadine,
dimenticando l'onore
della malavita,
tradendo il candore
dei popoli barbari,
dietro ai loro Ali

dagli Occhi Azzurri - usciranno da sotto la terra per uccidere,
usciranno dal fondo del mare per aggredire - scenderanno
dall'alto del cielo per derubare - e prima di giungere a Parigi
per insegnare la gioia di vivere,

prima di giungere a Londra
per insegnare a essere liberi,
prima di giungere a New York,
per insegnare come si è fratelli
- distruggeranno Roma
e sulle sue rovine
deporranno il germe
della Storia Antica.

Poi col Papa e ogni sacramento
andranno su come zingari
verso nord-ovest
con le bandiere rosse
di Trotzky al vento...





*Tappa obbligatoria tra i chichewa,
dove il Malawi s'incunea nel Mozambico*

MILANGE, CITTÀ DI CONFINE

In occasione del VII Capitolo ordinario della Custodia dei Cappuccini del Mozambico, dalla città capoluogo della Zambesia, che è Quelimane, ho provato a raggiungere Milange. Il viaggio si prospetta lungo e alquanto faticoso per la condizione in cui si trovano le strade. Appena fuori da Quelimane, al mattino presto del giorno 11 luglio, abbiamo incontrato Nicoadala, a circa 35 chilometri di distanza. E proseguendo verso l'entroterra, la città di Namacurra, sede di distretto. Ogni Provincia mozambicana, infatti, è a sua volta suddivisa in distretti.

Ogni angolo e ogni giorno è quello giusto per vendere qualcosa. Molta gente si adatta a ricavare il minimo da vivere con il piccolo commercio. Nella città il numero di motociclette è alto, appena fuori tendono a diminuire. In compenso, ci sono tantissime bici su cui si vedono, a volte, marito, moglie e bambino piccolo, legato con una *capulana* alle spalle della mamma. La gente riesce a trasportare in bicicletta una quantità impensabile di roba: assi di legno, oppure due o tre sacchi di carbone sistemati posteriormente, una capra inserita in una specie di gabbia



per bloccarle le zampe, o anche una porta di legno, come mi è capitato di vedere.

Lungo la strada per raggiungere la nostra destinazione, in tutto 340 chilometri, abbiamo fatto tappa a Mocuba, sede del Noviziato e un tempo della Custodia dei frati missionari di Trento. A Dio piacendo, l'8 dicembre prossimo otto novizi professeranno i loro voti per la prima volta. Il Maestro è fra Lucas Gegema, eletto nell'ultimo Capitolo Consigliere della Custodia. A Mocuba l'atmosfera è quella tipica delle nostre case di Noviziato: preghiera ben cadenzata, lavoro giornaliero, attività dentro il convento e nel giardino, che offre ortaggi e frutta. Chiamavano Mocuba o *cemetério dos brancos*, "il cimitero dei bianchi", a causa del clima molto afoso e umido nei mesi da dicembre a marzo. Mancherebbe l'aria mite che a Quelimane soffia di sera direttamente dalla zona marina.

Dopo aver lasciato Mocuba e il suo distretto, a un certo punto termina purtroppo anche l'asfalto, realizzato non molto tempo fa. E inizia una strada in terra battuta, tendenzialmente rosso-marrone, più scomoda per chi viaggia. Essa rappresenta in modo inimitabile la possibilità per i nativi di camminare a piedi, anche per lunghissimi tratti. Ordinariamente la gente non si ferma di fronte alle difficoltà. Ha un grandissimo senso di adattamento, oltre che capacità di sopportare la fatica. Abbiamo incrociato un funerale assai semplice, ma partecipato da molti. Ci ha colpito il fatto che si trattava di un bambino piccolo, date le dimensioni della bara, una scatola di plastica colorata. La compostezza era grande. Ci siamo fermati per dare una benedizione, lasciando libera la via a questo triste corteo.

Lo scenario intorno, avvicinandosi a Milange, si fa più vario. Alla pianura ormai si sostituiscono le montagne, che all'orizzonte formano una catena. Il monte Tumbine a luglio è verde e continua a far scendere a valle molta acqua, che nessuno può trattenere. Anche i frati godono di questa ricchezza. In altri momenti dell'anno la polvere è assai di più e si vedono gli effetti della *queimada*, le bruciature della vegetazione residua per cercare di fertilizzare il terreno coltivato. Milange è città di confine, perché a



soli tre chilometri si trova la frontiera col Malawi. Tracciando questi confini, non si è tenuto in considerazione che la popolazione appartiene alla stessa etnia da una parte e dall'altra. Difatti, parla una sola lingua locale, chiamata *chichewa*.

Il convento di Milange, un tempo di fianco alla chiesa parrocchiale, ora è trasferito in un vecchio negozio. Era in rovina, i frati l'hanno acquistato e restaurato, oltre a realizzare delle nuove costruzioni intorno. Un'ala recente è adibita a cappella e residenza per i postulanti. Un'altra casa funge da biblioteca cittadina; un plesso a sé stante è in affitto all'Università cattolica mozambicana con insegnamento a distanza. Ma l'opera sociale più importante è l'annesso orfanotrofio, ove si trovano diversi giovani che frequentano le scuole secondarie. Osservano un regolamento interno, che assicura ordine alla struttura e un certo qual frutto nel profitto. Chi ha desiderio e capacità di proseguire, potrà anche iscriversi a un corso universitario.

I frati cappuccini hanno una Scuola Agraria di base in una zona periferica e l'hanno affittata allo Stato. Subito di fronte, una comunità di suore domenicane del Rosario, che collaborano da molto tempo alle attività pastorali del luogo. Dal 1998, anno della mia prima visita a Milange, si parlava già dell'arrivo delle clarisse cappuccine. Oggi questa realtà ormai è radicata e cresciuta, essendo stato costruito un bel monastero proprio ai piedi della montagna, in posizione alta rispetto alla città. Proprio mentre a Maputo moriva P. Prosperino Gallipoli, nel 2004 si insediavano le monache nel monastero. La Madre badessa si chiama suor Humbelina. È messicana come altre sorelle, che sono venute a vivere qui in segno di condivisione con la Chiesa locale e per impiantare il carisma clariano. Nella grande area del monastero alcuni luoghi sono stati ribattezzati per la loro posizione speciale e per l'incantevole panorama che si gode da essi. In particolare c'è il monte Tabor, che rappresenta il luogo più elevato e ventilato di tutta la superficie. E poi la Verna, con la presenza di grossi macigni, che non è stato possibile eliminare fin dai primi lavori effettuati.

Le sorelle clarisse sono della massima affabilità, dotate di un



senso spiccato di accoglienza. Nel loro refettorio ho incontrato il libro della Memoria, che fanno riempire e firmare ai vari ospiti. Vi è testimoniato il passaggio di P. Diego Pedone, che ha lasciato nel 2005 un ricordo denso e particolare per la manifestazione del suo amore alla Sacra Scrittura. Così, circondati da tanti volti sereni, dalle monache e dalle ragazze ospitate qui come interne, dalle novizie, le *juniores* e i nostri postulanti, abbiamo celebrato l'Eucarestia nella memoria di san Benedetto. Fuori dall'Europa, è vero, ma con la piena consapevolezza di quanto grande sia stato il suo apporto alla vocazione di noi consacrati, in particolare allo stato di vita contemplativa.

A Milange, città di confine, si è ormai consolidato un rapporto stabile fra le clarisse e i frati. Ogni sabato tutta la fraternità cappuccina si ritrova al monastero per celebrare Messa con loro. Lo stesso ritiro mensile viene vissuto insieme dalle due comunità. Sentiamo che in questo scambio vitale rifioriscono i sentimenti più belli, che abitarono nei cuori di Francesco e Chiara d'Assisi. Sarà possibile qualcosa di simile anche alle nostre latitudini? Dal Malawi portano ogni giorno in territorio di Milange un pane morbido, già tagliato a fette. Alla gente piace e si vende bene. Dal Mozambico potrebbe partire un modello di nuova sintonia e collaborazione più forte tra Primo e Second'Ordine. Non si esporta soltanto il pane del corpo. Anche lo stile dell'anima e delle relazioni fraterne ci sazia di beni.







Movimenti a Sud





Nel monastero di Nostra Signora dell'Eucarestia, a Milange, territorio montuoso della Zambesia

CHIARA D'ASSISI È SEMPRE CON I POVERI

Nella zona più occidentale della Zambesia, proprio a Milange, verso la fine degli anni Novanta si pensò col Vescovo di Quelimane, allora mons. Bernardo Filipe Governo, cappuccino, di costruire un monastero per le clarisse, avviando così una presenza contemplativa nella diocesi. Oggi tutto questo è divenuto realtà, mostrando che si concretizza anche in Africa il sogno di Chiara d'Assisi: soccorrere i poveri in ogni modo possibile.

Le peculiarità di questa comunità fondamentalmente sono due: l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento e la vicinanza stretta alle ragazze che studiano in città. Le suore sono clarisse cappuccine sacramentarie, ossia con l'impegno spirituale quotidiano di pregare dinanzi a Gesù Sacramentato, esposto nella loro chiesa giorno e notte, senza interruzione. L'anima eucaristica trae da quella sorgente ogni beneficio e tanta forza. La ricava ed accumula in modo naturale e anche soprannaturale, poiché l'energia che mantiene in vita una consacrata deve necessariamente avvolgere e irrorare tutte le dimensioni della vita. Le benedizioni dall'Altissimo non tardano a venire. Vi sono una postulante messicana che chiede di entrare in comunità, quattro



novizie, due suore *juniores* ossia di voti temporanei e la fraternità stabile, in tutto quattordici suore.

L'altro carattere che le sorelle clarisse hanno dato alla loro presenza in terra di missione è la prossimità ai bisogni della gente più povera. A Milange ci sono scuole anche oltre la primaria, esattamente dall'ottava alla dodicesima classe, per cui molte ragazze di età variabile tra i 14 e i 18-19 anni, non potendo fare giornalmente la spola, hanno necessità di trovare un alloggio. Il primo anno nel monastero abitavano con le suore durante la settimana 9 ragazze, poi 11 e via via, crescendo il numero, si è arrivati alle attuali 25. La struttura nata per loro e dedicata all'accoglienza ha preso il nome di "Casa S. Veronica". Le famiglie di origine sono misere nella loro possibilità di sussistenza. Non possono contribuire affatto o quasi al mantenimento delle ragazze, per cui a carico della comunità ci sono varie bocche da sfamare e mille bisogni reali da considerare ai fini di un'educazione serena. Nessuno potrebbe proporre una retta da pagare, neanche minima o simbolica. Talvolta i genitori contribuiscono con un po' di cibo, tal altra non possono offrire proprio nulla in cambio.

Fotografando la scuola in Mozambico, forse alcuni già lo sanno o se lo immaginano da soli, la situazione rimane assai precaria. L'apprendimento è reso più difficile dal sovraffollamento delle classi. Non ci sono sedie o banchi, si rimane spesso seduti per terra, stretti uno affianco all'altro. Per trovare un po' di spazio libero o anche per prendere aria, alcuni sono costretti a seguire le lezioni attraverso le finestre. I docenti hanno un livello non sempre alto di preparazione. Le suore ne hanno individuato alcuni più adatti e il sabato e la domenica offrono alle loro ragazze la possibilità di prendere lezioni suppletive, specie nelle materie più complesse come inglese, matematica, ecc. La paga ai professori è assicurata dal convitto delle suore, così succede che crescono il livello formativo e l'apprendimento delle studentesse.

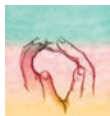
Non potendo ridurre tutto all'aspetto intellettuale, in una società fortemente dedita all'agricoltura e alle attività manuali, si insegnano alle ragazze il cucito e altre nozioni di economia domestica, ovvero si promuove la donna che tanto ha da recupe-



rare nel mondo tradizionale africano. Una giovane signora mozambicana seduta dietro di me in aereo, durante il viaggio di andata, al vedere dall'alto la distesa su cui è sorta Addis Abeba, capitale dell'Etiopia, ha esclamato: «Africa, minha amata patria!». Quello che l'animo della donna percepisce, quello che il suo corpo e la sua mente partoriscono, quello che potrebbe essere il suo apporto alla rinascita di questo continente è ancora tutto da scoprire e valorizzare.

Le clarisse di Milange da molto tempo stanno provando a dare speranza alle ragazze del circondario, le future donne, spose e mamme della Zambesia. La realtà concreta da loro inescata è consolante, poiché sono adolescenti, saranno donne in grado di leggere e scrivere. E molto di più. Porteranno in cuore per sempre il ricordo di ciò che le suore hanno fatto per loro ai tempi della scuola secondaria.







*Nel convento di Quelimane, l'8 luglio 2014,
nella prima sessione dei lavori pomeridiani, ho presentato
in portoghese il seguente testo di saluto ai fratelli capitolari*

RELAZIONE AL VII CAPITOLO DELLA CUSTODIA DEL MOZAMBICO

Fratelli carissimi, pace e bene a tutti! Sua Ecc.za Dom Francisco Chimoio, Rev.mo fratello Mauro, Ministro generale, M. Rev.do Custode, frei Jorge Sacala, caro Ministro della Provincia Veneta, fra Roberto Genuin, cari fratelli Capitolari, Dio vi dia pace!

Dopo l'esperienza vissuta in Zambesia da studente di Teologia nel 1998, esattamente sedici anni fa, desidero inserire questo nuovo viaggio in Mozambico in una discesa nel Sud del mondo, sapendo che possiamo trovare ogni volta spazi di riflessione, ascolto e condivisione, per lasciarci evangelizzare dai fratelli che qui risiedono. Due anni fa, cominciando il mio mandato come Ministro provinciale, il nostro Segretariato per le Missioni Estere ha avuto un rinnovamento di base con la persona di fra Antonio Imperato, scelto come nuovo Segretario, e lo spostamento della sede da Bari Immacolata (via Abbrescia) al convento di Giovinazzo (Bari). Abbiamo in progetto di trasferire a Giovinazzo anche il Museo *Etnografico Africa-Mozambico* e stiamo cercando fondi, personale e idee buone perché questo accada nell'immediato futuro.



Il Segretariato dei Frati è divenuto da poco una ONLUS, ossia un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale, che gode di agevolazioni fiscali nel nostro Paese. La Rivista "Missionari Nostri" continua ad essere espressione della Provincia dei Cappuccini e si occupa di Mozambico e Albania; speriamo anche di altre realtà cappuccine che prendono contatto con la nostra circoscrizione. Anche la proprietà della Rivista è passata dall'Ente Provincia al nuovo Segretariato per le Missioni.

Dal 22 agosto al 22 settembre verranno a visitarVi fra Antonio Imperato e il terziario francescano Carmine, falegname di Terlizzi, che desidera condividere un tratto del cammino della sua vita con la gente del Mozambico.

Ora provo a condividere con Voi tutti un quadro della situazione delle missioni estere, viste dalla parte della nostra Italia, specialmente nella cornice del clero diocesano. Lo ricavo da alcune considerazioni di P. Piero Gheddo, esperto sacerdote missionario e giornalista del P.I.M.E. Vorrebbe indicare i due errori fondamentali che un po' tutti abbiamo compiuto, senza alcuno spirito polemico, ma per aiutare a riflettere.

1) Dopo la "Fidei donum" (1957) e il Vaticano II (1962-1965) si è incominciato a dire che tutta la Chiesa è missionaria e gli Istituti missionari non hanno più senso. Ma sia il decreto conciliare "Ad gentes" (n. 6) sia l'enciclica "Redemptoris missio" (nn. 33-34) affermano con chiarezza che la missione alle genti non va confusa con l'attività pastorale che si rivolge ai battezzati e quindi che «questi istituti restano assolutamente necessari» (*Ad gentes*, 27). Nella "Redemptoris missio" (n.66) si legge: «La vocazione speciale dei missionari *ad gentes* e *ad vitam* conserva tutta la sua validità. Al riguardo s'impone una approfondita riflessione, anzitutto per i missionari stessi, che dai cambiamenti della missione possono essere indotti a non capire più il senso della loro vocazione, a non saper più che cosa precisamente la Chiesa si attenda da loro».

Questa riflessione forse è mancata e anche gli Istituti missionari rischiano di non credere più nel loro carisma originario, mentre le giovani Chiese del mondo non cristiano hanno assoluto bisogno



di loro anche oggi, lo dicono tutti i Vescovi.

Lo stesso è avvenuto per le Pontificie Opere Missionarie. Fin che erano pontificie e non dipendenti dai vescovi italiani, svolgevano il loro compito primario: ricordare la missione alle genti, universale, sostenendola con preghiere, vocazioni, aiuti materiali. Da quando sono opere diocesane, la missione alle genti è diventata il gemellaggio di una diocesi italiana con una delle missioni. Si è chiuso l'orizzonte, i missionari sono quelli della diocesi, quasi sempre in America Latina e in Africa. Adesso, con la crisi delle diocesi italiane, è facile immaginare cosa succede.

2) Il secondo sbaglio fondamentale è stato di politicizzare la missione alle genti e c'è chi condanna inutilmente questa tendenza suicida degli Istituti missionari, che ha cambiato la nostra immagine nell'opinione pubblica italiana. In "Missione senza se e senza ma" (EMI 2013, p. 250) P.Gheddo racconta in un capitolo ("La crisi dell'ideale missionario") la storia di questo suicidio. Fino al concilio Vaticano II c'era la chiara affermazione della nostra identità: andare ai popoli non cristiani, dove ci mandava la Santa Sede, annunziare e testimoniare Cristo e il suo Vangelo, di cui tutti hanno bisogno.

Certo si parlava anche delle opere di carità, di istruzione, di sanità, di promozione, di diritti e opere di giustizia per i poveri e gli sfruttati. Ma su tutto emergeva l'entusiasmo di essere stati chiamati da Gesù, per portarlo a popoli che vivono senza conoscere il Dio dell'amore e del perdono. C'era l'entusiasmo della vocazione missionaria gioiosamente manifestato e quindi si parlava spesso di catechesi, catecumenato, conversioni a Cristo, preghiere e sofferenze per le missioni, del perché i popoli hanno bisogno di Cristo, ecc. Soprattutto si parlava di vocazioni missionarie, perché il missionario è un privilegiato che va fino agli estremi confini della terra, per realizzare il testamento di Gesù quando sale al cielo.

Ma oggi chi manifesta entusiasmo per la vocazione missionaria e dove è finito l'appello per le vocazioni missionarie "ad gentes"? Adesso molti missionari in Italia fanno le campagne



nazionali per il debito estero, contro la produzione di armi, contro i farmaci contraffatti e per l'acqua pubblica. Oggi non si parla più di missione alle genti, ma di mondialità e di opere sociali o ecologiche. Pochissimi giovani e ragazze si entusiasmano e si fanno missionari dopo una manifestazione di protesta contro la produzione di armi. Infatti, gli Istituti missionari non hanno quasi più vocazioni italiane. Ha chiuso la rivista "Ad Gentes", forse l'unica ad occuparsi a 360 gradi di missione; nel quadro di tutto quel che stiamo dicendo, ha un suo logico significato.

Carissimi fratelli, avendo descritto la crisi che vive oggi la Chiesa in Italia con la sua debole spinta verso le missioni, vorrei spronarVi ad essere più orgogliosi della Vostra terra di origine. Siamo poco più sotto dell'equatore, il parallelo più grande di tutti. C'è una forza a noi sconosciuta in ogni Paese africano, dove qualunque arnese ha valore. In Italia e in tanti altri Stati occidentali da tempo si fanno sentire le forti influenze musicali di grandi Paesi musulmani africani, come la Somalia e i suoi tamburi, oppure il Mali e la sua tradizione, con interpreti che hanno conquistato una fetta consistente del mercato. All'Esposizione Mondiale di Milano (*Expo 2015*) sul tema della nutrizione dovrebbero essere presenti grandi padiglioni di Angola e Mozambico. Molti visitatori avranno un'idea più precisa della realtà dell'Africa australe.

Allora, mi appello a Voi, fratelli cappuccini mozambicani, perché non trascuriate né dimentichiate le tradizioni locali. Con la danza, i canti, il mondo dei Vostri padri nobili e grandi, i proverbi, le favole, le esperienze di vita vissuta, la musica, l'arte nelle sue varie forme, si può di sicuro recuperare e valorizzare il buono, il tantissimo bello, radicato proprio in questo Sud. Ci sarà un motivo se il rinomato ed autorevole *Economist* solo dieci anni fa celebrava i funerali dell'Africa e oggi, invece, la descrive come il continente del futuro.

Mi spiace tantissimo sentire che purtroppo non sono del tutto passati i venti della guerra civile, che anzi sono in ripresa. Sono ancor oggi viventi e potenti gli stessi attori del conflitto di ieri. Come ricorderete, soltanto nel 1992, anno del mio noviziato, si firmava l'accordo di pace tra le opposte fazioni in guerra. Ad ot-



tobre ci saranno le nuove elezioni presidenziali e, dunque, la posta in gioco è alta.

Fratelli, preghiamo perché nessuno possa alzare la voce a dettare o mostrare il dominio delle armi. Perché, invece, si colgano nuove opportunità sociali e politiche per tornare ogni volta a dialogare, credendo che un seme piccolo di pace può germogliare e dare frutto anche in un terreno arido e sassoso. Preghiamo perché il Vangelo, la proposta francescana e i cappuccini mozambicani riescano a far scoppiare la pace, l'unica forza che sa legare le culture, le tradizioni religiose, le buone speranze di ognuno per un futuro migliore.

Sentite il sostegno che dalla Puglia desideriamo continuare ad offrirVi. Ho la sensazione che dovremmo credere sempre di più che attraverso noi francescani Dio rimette in piedi le persone. Anche le nostre tribolazioni ci possono essere utili per manifestare la gloria di Dio. Nella nostra debolezza e nelle nostre crisi entra con potenza impensabile il braccio santo di Dio.

Tantissimi auguri, buon cammino alla Custodia e ai suoi prossimi animatori!

*fra Pier Giorgio Taneburgo,
servo dei Cappuccini di Puglia*







*Celebrato a Quelimane dal 7 al 10 di luglio
il VII Capitolo ordinario dei cappuccini del Mozambico*

IL CAPITOLO DELLA CUSTODIA E LA SUA SALA

Nelle antiche abbazie si creava come luogo di fraternità, di preghiera e di crescita nel carisma monastico un'adeguata sala capitolare. E nella ricerca spasmodica della Bellezza, incarnata anche dalle pietre, quella sala era arricchita da linee architettoniche solenni, potente evocazione della comunità dei religiosi e della loro vocazione ultima, *ora et labora*, pregare e insieme lavorare per l'ideale del Regno di Dio fra gli uomini.

Quando ho chiesto a fra Antonio Triggiane cosa facessero abitualmente nella grande stanza in cui siamo stati riuniti per il Capitolo ordinario nel convento di Quelimane, mi ha raccontato una serie lunghissima di eventi. Quale genialità e fantasia abitano nei cappuccini e come sempre ripropongono questi caratteri! Dove è stato celebrato il Capitolo un tempo era collocata una cappella, luogo di preghiera della fraternità, prima che fosse costruita la nuova chiesa conventuale. La traccia rimasta è quella di un triangolo usuale con l'occhio di Dio, che tutto sorveglia e giudica. Dopo la dichiarazione d'indipendenza del Mozambico dal Portogallo (1975), il nostro P. Camillo Campanella percepiva l'avvicinarsi del pericolo marxista e delle nazionalizzazioni. Così



gettava letteralmente in questa stanza-cappella pezzi di ricambio, utensili vari, forse qualche motocicletta, trasformandola in un'officina meccanica e insieme una rimessa. Sono rimaste visibili sul pavimento anche delle macchie di olio per motori. Non se ne sono più andate, testimoniando l'astuzia di coloro che, da mattina a sera e pure di notte, spingono la realtà terrena verso quella celeste. Per un altro periodo ci sono stati libri e riviste, ossia è stata adibita a biblioteca per l'uso della comunità. In seguito anche stanza di deposito e distribuzione viveri per una Caritas domestica, che fosse in grado di soddisfare le richieste più urgenti di aiuto da parte dei poveri della città.

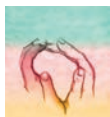
Un altro nostro fratello, Fortunato Simone, pensò di trasformare l'ambiente in un dormitorio, alzando dei muri di tramezzo e ricavando alcune camere. Trascorsi degli anni, però, si è ritornati alla destinazione di un uso generico. Il 7 luglio 2014, alla presenza del Ministro generale, fra Mauro Jöhri, è iniziato proprio qui il VII Capitolo ordinario della Custodia del Mozambico. Il primo giorno è stato dedicato all'ascolto delle due principali relazioni, quella del Custode uscente, fra Jorge José Sacala, e quella dell'Economo, fra Eusébio Pedro. Il triennio 2011-2014 ha segnato dei passi in avanti per la realtà della Custodia, che continua ad avere un certo numero di nuove vocazioni. A Maputo vive attualmente il gruppo degli studenti, formato in tutto da dieci giovani per la Filosofia a Matola (Seminario di S. Agostino) e la Teologia nella capitale. I prossimi studenti di Filosofia torneranno a vivere a Lusaka, in Zambia. In Zimbabwe, invece, si trovano i postnovizi, esattamente a Bulawayo con i frati nativi, formati anche dai cappuccini missionari indiani. I novizi dell'anno corrente vivono a Mocuba e sono in tutto otto.

Dopo il consueto sondaggio preliminare della vigilia, giovedì 10 luglio, festa della B.V. Maria Regina della Pace, Protettrice della Custodia, sono risultati eletti come animatori della Fraternità: fra António Champoco, nuovo Custode, e i Consiglieri Ernesto Nassuruma, Domingos Mavida, Lucas Gegema e Celestino Miori. Auguriamo loro buon lavoro e frutti abbondanti per i sacrifici fatti e per quelli futuri.



Fra Fernando Ventura, traduttore dalla lingua portoghese della Curia generale, ha detto di avere un sogno. Per l'aula capitolare di Quelimane ha già proposto la trasformazione in libreria della "Difusora Bíblica", casa editrice e centro di apostolato biblico dei cappuccini portoghesi.







*A conclusione del VII Capitolo dei frati cappuccini,
presente il Ministro generale, fra Mauro Jöhri*

L'INCONTRO CON L'O.F.S. DEL MOZAMBICO

Ci sono state almeno tre diverse generazioni di missionari in Zambesia, sin dai tempi dell'arrivo dei cappuccini di Trento e poi di quelli di Bari. Il primissimo gruppo era composto da coloro che sceglievano davvero di dormire sotto gli alberi o dove capitava, una dimora che la Provvidenza talvolta faceva più sicura e più comoda del previsto. Erano fratelli capaci di adattarsi alle abitudini locali e non sembravano temere nessun pericolo. La seconda generazione pensò di scegliere luoghi aperti e ben dotati di risorse naturali, per costruirvi grandi chiese e realizzare un modello di missione ecclesio-centrica. Intorno alla chiesa la casa dei Padri, la scuola primaria, possibilmente un piccolo *centro de saúde* o ambulatorio, gli alloggi per i prossimi della missione, la scuola di cucito per le ragazze, inevitabilmente le *lojas*, i negozietti coi beni di prima necessità. Per lunghi anni si sono realizzati questi progetti, in genere ripetuti abbastanza similmente in vari luoghi della Provincia della Zambesia. Era il tempo della guerra d'indipendenza dal Portogallo, che raggiunse il suo obiettivo il 25 giugno 1975.



Da ultimi i missionari che, pur patendo, si sono adattati agli anni duri del regime marxista e alle numerose privatizzazioni, fatte in nome del bene del popolo e con sommarie, ingiuste disposizioni da parte dello Stato. La Chiesa cattolica ha continuato a lavorare e a seminare nel silenzio. Anche all'epoca dei rientri forzati dei missionari in Europa, si è sempre visto come fare per tornare a prestare la propria opera in Mozambico. Non è rimasto fuori da questo solco il seme del Terz'Ordine, che ha attecchito e sta portando frutti buoni.

Alla fine del Capitolo ordinario dei Cappuccini (7-10 luglio 2014), il Ministro generale e gli altri frati coinvolti hanno incontrato una nutrita rappresentanza dell'Ordine Francescano Secolare. A Quelimane vi è la sede nazionale, data la posizione centrale nella geografia del Paese. Il Ministro nazionale, fratello Bonifácio Paulino, ha preso la parola descrivendo il legame forte esistente tra le varie famiglie francescane. Il segretario è il signor Lourenço, facente parte della *Casa Família* (Cooperativa di Azione Sociale), nata intorno alle opere di fra Antonio Triggianti.

Il defunto P. Leone Zeni aveva cominciato a collaborare strettamente coi Terziari di Quelimane. Li coinvolgeva specialmente nel sostegno di carità ai detenuti nel carcere della città e alle loro famiglie. Così, quando necessario, procurano farmaci o altri generi di prima necessità. Ai laici francescani spetta un grave compito, laddove la povertà generale potrebbe esasperare gli animi o renderli indifferenti ai reali bisogni del prossimo. Si è sempre sperato che la solidarietà, anche se espressa con poco, riesca a sollevare i casi più urgenti e rispondere alla domanda di aiuto. Effettivamente la catena d'amore sembra portare a qualche bel risultato. Alla periferia di Quelimane, sulla via per Nicoadala, esiste *Casa Tau*, il centro nazionale dell'O.F.S. Anche a Milange i terziari hanno una casa ove svolgono le loro attività. Normalmente sono puntuali agli incontri di formazione, spesso di sabato pomeriggio, e partecipano con entusiasmo coinvolgendosi nelle varie proposte.

Nel suo discorso di saluto Bonifácio ha raccontato di voler partecipare ai lavori del prossimo Capitolo generale, che si terrà alla



Domus Pacis in Assisi, dal 1° al 9 novembre 2014, e al quale sono stati invitati tutti i Ministri nazionali. Occorre naturalmente mettere insieme la cifra giusta per acquistare il biglietto aereo. Con l'aiuto della Curia generale dei frati cappuccini - ha assicurato fra Mauro - questo potrebbe senz'altro accadere.

I francescani secolari nel mondo sono poco meno di 450.000. Le Fraternità nazionali, quelle ufficialmente costituite e riconosciute e le altre emergenti, sono presenti in tutti i cinque continenti. In Africa, ad esempio, l'O.F.S. è in Angola, Benin, Burundi, Camerun, Centrafrica, Ciad, Costa d'Avorio, Egitto, Eritrea, Kenya, Madagascar, Malawi, Mozambico, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Rwanda, Sudafrica, Tanzania, Togo, Uganda, Zambia, Zimbabwe. Sono ben 22 nazioni. L'Ordine a livello mondiale è guidato dal Consiglio Internazionale dell'O.F.S. (C.I.O.F.S.), composto da membri in rappresentanza di tutte le Fraternità nazionali, che elegge al suo interno la Presidenza internazionale. L'attuale Ministra generale si chiama Encarnación del Pozo ed è spagnola.

Ogni frate, e in particolare ciascun assistente spirituale, dovrebbe aiutare le Fraternità e i singoli membri ad affrontare e cercare di portare a compimento le sfide poste dalle conclusioni del Capitolo generale dell'O.F.S. del 2011, celebrato a San Paolo del Brasile, così riassunte nel Documento finale: «Questo Capitolo ha compreso che la nostra missione nel mondo di oggi consiste nel vivere l'amore fraterno e nella testimonianza della vita. Dopo aver riflettuto sulla propria vocazione di laici francescani, il Capitolo ha concluso che essa effettivamente consiste nell'essere autentici cristiani e francescani. In questa ottica diviene indispensabile conoscere la Dottrina Sociale della Chiesa, l'ecumenismo è una necessità e i valori della famiglia una priorità. I francescani secolari devono divenire agenti di trasformazione sociale».

In Mozambico, come in Italia e dovunque, una seria formazione permanente dovrà fare in modo che le Fraternità si aprano a tutte le principali realtà umane: la famiglia, il lavoro, l'impegno comunitario, l'ecologia, ecc. E dovrà spingere le stesse Fraternità



ad essere capaci di proiettarsi all'esterno in un contesto sociale che le sfida, essendo caratterizzato dalla violenza, dalla fame, dalla povertà e dalle sofferenze di milioni di persone. Infine, dovrebbe essere anche una formazione indirizzata alla presa di coscienza di una gestione corretta delle risorse umane ed economiche.

L'incontro di Quelimane del 10 luglio si è concluso con la tipica processione di offerta di alcuni doni al Ministro generale. Vi erano due bastoni di ebano lavorato, simbolo dell'autorità, farina di mais in grandi ceste, uova in quantità, un gallo maestoso. Una vera, indimenticabile festa per tutti, con canti e cori, incluso il *ton-gul* tradizionale, il trillo acuto di gioia eseguito dalle Terziarie.





**Pregheira per il Capitolo Generale dell'O.F.S.
Assisi, 1°-9 novembre 2014**

Dio, nostro Padre e nostro amore,
in questo anno giubilare ti rendiamo grazie per le meraviglie
che hai operato nel tuo servo san Ludovico,
Patrono dell'Ordine Franciscano Secolare.

Signore, guarda la tua famiglia francescana secolare che,
fiduciosa in te,

si prepara a celebrare il VI Capitolo generale elettivo.

Signore, fa' che ogni sorella
e ogni fratello franciscano secolare
che partecipa a questo Capitolo generale,
sia aperto ad ascoltare

la voce dello Spirito nella fede e accogliere la tua parola,
come ha fatto il tuo servo san Ludovico.

Signore, concedi a tutti i capitolari la prudenza nel giudizio,
la saggezza per discernere

e la lungimiranza per pianificare al meglio
il futuro dell'Ordine Franciscano Secolare.

Signore, fa' che tutti sentano la presenza materna
della Madre tua e nostra, la Vergine Immacolata,
affinché il lavoro del Capitolo generale sia fecondo
e una testimonianza coraggiosa di amore
per te e per tutti gli esseri umani.

Signore, sull'esempio e per l'intercessione
di san Francesco e san Ludovico,
concedici di vivere ogni decisione del Capitolo generale,
passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo,
tenendo fisso lo sguardo sul tuo Figlio crocifisso.

Amen.



Movimenti a Sud





*Uno sguardo necessario alla storia passata,
presente e futura della diocesi di Quelimane*

LA CHIESA DELLA ZAMBESIA NELLA TRADIZIONE

Sul lungomare di Quelimane, con una veduta assai particolare e suggestiva verso le isole che la fronteggiano, In-hassunge per prima, si trova l'antica cattedrale della città. La si vede con le mura in rovina, ma sono stati approntati un progetto ed una colletta per restaurarla. Chissà che la prossima volta in cui vi giungerò, non siano avviati o già conclusi tali lavori. Ha un'architettura tipica coloniale. Il guardiano, sacrista *in pectore*, ce l'ha fatta visitare tutta intera, compresa la povera stanza adibita a suo dormitorio. I loggiati esterni e laterali sono due, fiancheggianti il corpo centrale. Lo spazio interno è formato da una sola navata e il titolo è quello della Natività della B.V. Maria, mentre l'odierno patrocinio è di *Nossa Senhora do Livramento*. Vi sono anche delle sepolture proprio ai piedi del presbiterio, ove vengono ricordate le storie di alcuni portoghesi, che trovarono la morte oltremare e furono tumulati in chiesa nel XIX secolo. Il pavimento è tutto da recuperare. Il grave problema è che anche la nuova cattedrale sembra bisognosa di urgenti lavori di manutenzione, perché il rivestimento esterno si sta rovinando e cade a pezzi. Sono caratteristiche le vetrate colorate, che sicuramente ricorderà chi è stato in quella chiesa almeno una volta.



Sessant'anni esatti di storia e di vita festeggia la diocesi di Quelimane. Difatti, il 6 ottobre 1954 Papa Pio XII la eresse con la Costituzione Apostolica "Quandoquidem Christus", smembrandola da quella di Beira. Nominò come primo vescovo Dom Francisco Nunes Teixeira, un sacerdote portoghese di 44 anni di età, che prese possesso della nuova diocesi il 16 giugno 1955. Appena l'anno passato, il 20 ottobre, è deceduto Mons. Bernardo Filipe Governo, frate cappuccino, che molti nostri missionari hanno conosciuto bene, incontrandolo più e più volte. Era nato in Mucelua (Macuse, Namacurra) nel 1939, aveva frequentato il seminario minore a Zóbué e a Lourenço Marques. Nel 1965 chiese e ottenne l'autorizzazione al suo Ordinario di farsi cappuccino. Venne in Italia, studiò Teologia a Trento e il 4 ottobre 1969 celebrò la sua prima Messa. Fu Vicario capitolare dopo la partenza del Vescovo portoghese, che andò a sostituire il 10 ottobre 1976, giorno della sua consacrazione episcopale, ricevuta dall'allora arcivescovo Mons. Francesco Colasuonno. Dom Bernardo all'epoca non aveva nemmeno 38 anni. Oggi riposa nel cimitero di Coalane, vicino alle tombe dei tre frati martiri, di P. Fortunato Simone ed altri cappuccini e dehoniani missionari italiani.

Così cammina la Chiesa in ogni angolo della Terra. Non vi è mai interruzione nella catena apostolica e la Tradizione continua ad assicurare un pastore ad ogni Chiesa particolare, nel discernimento e nella decisione del vescovo di Roma. Negli anni 1974-75 con la proclamazione dell'indipendenza del Mozambico numerosi missionari portoghesi, temendo rivalse, per evidenti motivi preferirono lasciarono il Paese. Anche l'arcivescovo della capitale, Mons. Custódio Alvim Pereira, si rifugiò a Roma. La conosceva bene per essere stato Padre conciliare durante le varie sessioni del Vaticano II. Paolo VI nominò immediatamente al suo posto un frate minore, Dom Alexandre J.M. dos Santos, che fu il primo vescovo nativo mozambicano, creato cardinale nel 1988, vivente oggi a Maputo, novantenne.

C'è un legame stretto, dunque, fra la Chiesa mozambicana e l'Ordine francescano. I Minori insieme formano una Custodia e sono in tutto circa cinquanta, con conventi in diverse Province.



Fra di loro è stato scelto come vescovo, prima per cinque anni a Lichinga e poi dal 2008 a Quelimane, Dom Hilário da Cruz Mas-singa. Ha studiato alcuni anni all'*Antonianum*, a Roma. Il 17 luglio scorso mi ha accolto nella sua residenza con il saio indosso ed è sembrato fraternamente contento della mia visita. La croce pettorale che portava era un piccolo Crocifisso di San Damiano.

Insieme abbiamo dialogato sul Capitolo dei cappuccini, l'iniziativa *Chinde chiama Bari* e il sostegno al progetto dell'Orfanotrofio con l'Associazione O.A.S.I., la realizzazione di una nuova cappella a Inhassunge in memoria dei tre Martiri di 25 anni or sono. Quando ci siamo spostati per visitare subito dopo la nuova cattedrale, un giovane si è avvicinato con un gran bel sorriso e mi ha proposto di acquistare due quadretti, da lui realizzati con foglie secche di banano. Si chiamava Caimo. Ha mostrato inventiva nel reperire un modo per guadagnare qualche piccola cosa, oltre che evidente talento artistico nel prodotto finito, due scene della tradizione locale: ritorno di cacciatori con una gazzella catturata; palma e capanna sotto il sole africano.

Intanto alcune ragazze cantavano per strada e non ho capito ancora adesso il motivo. Pur rallegrandomene al solo pensiero, rimane un mistero l'insistenza gioiosa di quel canto. Oggi inconsciamente la collego alla Chiesa che a Quelimane è viva. Essa dialoga con il variegato mondo maschile e femminile della vita consacrata e percepisce la possibilità di crescere ulteriormente nel solco della Tradizione. Ai missionari venuti da lontano sempre di più si affiancano vescovi, come l'amato Dom Francisco Chimoio, sacerdoti e religiosi mozambicani, che rappresentano il frutto di immensi sacrifici e rinunce. Vale la parola del salmo 125: «Os que semeiam em lágrimas, recolhem com alegria».



Un anniversario da ricordare: 6 ottobre 1954-2014

Il testo originale della bolla pontificia

in *Acta Apostolicae Sedis. Commentarium Officiale* 47
(vol. XXII, series II, 1955) 128-130.

BELRENSIS (QUELIMANENSIS)
DETRACTA A BEIRENSI DIOECESI QUADAM REGIONE,
NOVA DIOECESIS CONSTITUITUR, «QUELIMANENSIS» APPELLANDA

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quandoquidem Christus e caelorum immensitate venit in terram ut egenis hominibus aeternae veritatis lumen ostenderet in iisque caritatis ignem accenderet, Nos, qui eius voluntate et iussu christianorum gregi praesidemus, hoc unum volumus in animo: ut, videlicet, quam aptissime potest, haec miserentis Dei dona cum omnibus gentibus communicemus.

Cum igitur venerabilis Frater Fernandus Cento, Archiepiscopus titulo Seleuciensis Pierius idemque Apostolicus Nuntius in Republica Lusitana, iuxta sollemnes Conventiones inter Apostolicam Sedem et Lusitaniam anno millesimo nongentesimo quadragesimo, die septimo mensis Maii initas et die primo mensis Iunii eiusdem anni ratas habitas, ab hac Apostolica Sede postulaverit ut partito territorio Beirensis Ecclesiae nova dioecesis erigeretur, Nos id arbitantes in bonum eorum esse cessurum, qui regionem incolunt, adhibitas preces admittendas esse censemus. Post ergo auditos dilectum Filium Nostrum Theodosium Clementem S.R.E. Cardinalem de Gouveia, Archiepiscopum civitatis «Lourenço Marques»; itemque venerabilem Fratrem Sebastianum Soares de Resende, Episcopum Beirensem; post rem magna, qua opus erat, diligentia consideratam, eorum consensum supplentes qui aliquid iuris in hoc negotio habeant vel se putent habere, de apostolica



Nostra potestate, haec quae sequuntur, decernimus ac iubemus.

A dioecesi Beirensi id territorii separamus quod per vulnus «Zambesia» cognominatur; quod in novae dioecesis formam redigimus, *Quelimanensis* nuncupandae, iisdemque finibus terminandae ac civilis regio «Zambesia». Huius Ecclesiae Sedem in urbe, quae populari lingua «Quelimane» appellatur, constituimus, cathedram vero episcopalis potestatis collocabit sacrorum Antistes in templo a Nativitate Beatae Mariae Virginis, cui propterea dignitatem cathedralis templi conferimus, datis scilicet honoribus, iuribus, privilegiis, quae huiusmodi aedium sunt propria, et oneribus iniunctis quae templis cedere solent, pari honore condecoratis. Quae iura et obligationes ad huius quoque dioecesis Praesules pertinere volumus.

Quam condidimus Ecclesiam ea metropolitanae archidioecesi de Lourenço Marques erit subiecta seu suffraganea; itidem Quelimanenses Episcopi erunt ad normam iuris Archiepiscopo huius Sedis obnoxii. Mensam episcopalem, quam dicunt, sive pecunia constituet a civili potestate assignata; sive christiani populi oblatae res, sive emolumenta Curiae; sive denique honorum pars, quae e divisis possessionibus dioecesis Beirensis huic Ecclesiae contingit, iuxta canonem 1500 Codicis Iuris Canonici. Quo autem maiore caeremoniarum splendore Deo optimo maximo cultus tribuatur atque Episcopus electorum sacerdotum coetu in gravioribus negotiis iuvare possit, volumus ut in Quelimanensi dioecesi Canoniorum Collegium condatur ad normam aliarum sub plumbo Litterarum edendarum. Quousque tamen res perficiatur, indulgemus ut Canoniorum loco Consultores dioecesani deligantur.

Regimen et administratio novae dioecesis, item electio Vicarii Capitularis seu Administratoris, Sede vacante, iura denique et onera cleri et populi, aliaque huiusmodi, Codice Iuris Canonici omnino regantur. Clerici tamen, erecta Quelimanensi dioecesi, illi Ecclesiae censeantur ascripti in cuius territorio legitime degant. Magna sollicitudine curet Episcopus, cui recens Ecclesia regenda



creditur, ut seminarium saltem elementarium in ipsa aedificetur, excipiendis bonae spei pueris, iisque ad sacerdotium educandis, iuxta normas iuris communis et regulas a S. Congregatione de Seminariis et Studiorum Universitatibus editas.

Quod vero attinet ad acta et documenta quae novam dioecesim quoquo modo respiciant, ubi primum liceat, ad Quelimansensem Curiam mittantur, in cuius tabulario religiose asserventur. Quae his Litteris mandavimus, exsequenda curabit venerabilis Frater Fernandus Cento, quem memoravimus; eique omnes potestates agenda rei tribuimus, quas poterit etiam subdelegare cuilibet viro ecclesiastica insignito dignitate. Idem venerabilis Frater onus habebit exacti negotii documenta exarare eaque, sinceris exemplis, ad S. Congregationem Consistorialem transmittere. Quodsi eo tempore quo hae Litterae ad effectum erunt deducendae, alius Nuntiaturae Lusitanae praeerit, hic mandata persequetur per se ipse vel per alium.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur.

Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subituras iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.



Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam,
die sexto mensis Octobris,
anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo quarto,
Pontificatus Nostri sexto decimo.

Oelsus Card. Costantini
Fr. Adeodatus I. Card. Piazza
S. R. E. Cancellarius S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Égens

Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleuc., *Decanus Proton. Apost.*
Franciscus Hannibal Ferretti, *Proton. Apost.*





Movimenti a Sud







Movimenti a Sud





*La visita fraterna alla missione di Inhassunge:
le sfide, i progetti, le speranze*

SIMBA, UN ALLEVAMENTO PER VIVERE MEGLIO SULL'ISOLA

L'isola di Inhassunge da sempre ha rappresentato per i missionari un luogo di apostolato e di sostegno effettivo alla popolazione locale. Essa vive il disagio di essere separata dalla terraferma, come del resto le isole contigue di Olinda e São Tomé, che però sono più piccole. Per qualsiasi necessità, per i beni primari, dal gasolio al caffè, occorre far riferimento alla città di Quelimane. Inhassunge ne è separata dal *Rio dos Bons Sinais*, un canale navigabile che porta il nome datogli dall'esploratore Vasco de Gama. I locali in lingua *chuabo* lo chiamano anche rio Cuácua. I portoghesi qui arrivarono sul finire del XV secolo, alla ricerca di spazi nuovi da esplorare e terre da conquistare. Quelimane fu decisiva per la scoperta del cammino marittimo che portò sino alle Indie. Vasco de Gama prese contatti con una guida che, approfittando dei venti favorevoli dei monsoni, lo accompagnasse alle terre d'Oriente con cui esistevano già scambi commerciali. Gli appassionati di computer non avranno nessuna difficoltà a inquadrare le immagini satellitari di Quelimane e del Canale dei Buoni Auspici.



Nell'anno 2014 si ricorda il giubileo della presenza delle Suore Agostiniane della SS.ma Annunziata in Mozambico. Cinquant'anni di storia che domenica 3 agosto sono stati celebrati in una liturgia solenne col Vescovo di Quelimane, Dom Hilário da Cruz Massinga. Le prime sorelle giunsero appunto a Inhassunge e si installarono in quello che oggi è divenuto un *Iar*, un collegio statale per accogliere gli studenti delle scuole secondarie, bisognosi di fermarsi stabilmente nel centro del paese. Se c'è una famiglia religiosa che sente in maniera tutta particolare il legame con l'isola è quella dei frati cappuccini, che nel 1989 videro lì uccisi tre loro fratelli, Francesco, Camillo e Oreste, al tempo della guerra civile.

I ricordi si accavallano, le croci dei martiri sono ben piantate e tutto fa pensare a quella che potrebbe essere la futura azione pastorale dei frati in questo ampio territorio, praticamente bisognoso di tutto, soprattutto di speranza e di consolazione cristiana. I nostri frati missionari anziani, come P. Anselmo Allegretti e P. Edoardo Guastadisegni vissuti a Minjalene, ricorderanno di certo suor Lúcia, che appunto lavorava nella stessa zona insieme con loro. La grande chiesa costruita da P. Edoardo e dedicata all'Assunta è sempre a disposizione della comunità cristiana. Vi ho incontrato una sessantina di giovani francescani della Ju.Fra., coi loro responsabili e animatori. Sono già proiettati verso un appuntamento importante, che li vedrà protagonisti della Giornata Diocesana della Gioventù, ad aprile del 2015. Così ugualmente bello e significativo è stato l'incontro con la fraternità dell'Ordine Francescano Secolare, persone di sorrisi e cuori grandi.

A Inhassunge la Custodia dei cappuccini ha ormai avviato il progetto di costruzione di una cappella in ricordo dei Martiri. La prima pietra è stata già posta il 27 marzo 2014. Vi sorgeranno attigua la nuova dimora dei frati e alcuni altri spazi necessari per la pastorale ordinaria. P. Bruno e P. Ernesto si sono preoccupati di ricavare alberetti di mango da trapiantare, per segnare il confine e rendere così più verde e fecondo il terreno. Adesso la massima parte è ancora coltivata a fagioli. Le donne si preoccupano di scegliere i baccelli maturi e tornano a casa con grossi pesi sulla



testa. Una *capulana* colorata può andar bene per avvolgere i legumi da trasportare, pulire e cucinare.

In un'altra area denominata Simba ho visitato un allevamento misto, che con i suoi animali offre proventi per vivere. Il recinto dei buoi sembra bisognoso di nuovi pali, più resistenti e meglio assemblati. Lo regge su in cima qualche giro di filo spinato. Vitelli e buoi adulti sono allevati per la produzione di carne. Capre e capretti, invece, stanno in un'altra dimora che assomiglia tanto a una palafitta. Infatti, è sollevata da terra per consentire alle deiezioni di non stratificarsi all'interno, ma uscire per gravità, finendo direttamente al suolo. Così scorre la vita del pastore, che in compagnia delle bestie trova mille occasioni per distrarsi e dare libero sfogo alla fantasia. Nei paraggi c'è anche la casa del guardiano. Si chiama Emanuel e ha un figlio di nome Raoule. La sorpresa maggiore è stata trovare un paio di gabbiette in legno ove erano rinchiusi dei canarini. In portoghese li chiamano *passarinhos*. Color verde intenso e variegato a seconda delle piumette, con tanto di contenitori per l'acqua e il miglio. Praticamente una rarità nel mondo agricolo non solo di Inhassunge, ma di tante altre zone che pure è capitato di percorrere.

Partendo in aereo da Quelimane, un aeroporto piccolo con giardini annessi, s'incontra un annuncio interessante. Quando uno parte ha più tempo per leggere, che non all'arrivo nell'unica sala di attesa che c'è. Si pubblicizza un'iniziativa di agricoltura biologica, che si vorrebbe incrementare nella comunità di Carungo, proprio a Inhassunge, su un'area di 360 ettari già individuata. Per maggiori informazioni basta visitare il sito www.prazo-carungo.com e scoprire che sin dal 1897 un portoghese intraprendente, Francisco Gavicho de Lacerda (1873-1947), aveva realizzato sull'isola coltivazioni intensive di vario genere. Nel 1923 furono anche pubblicate le sue *Lettere dalla Zambesia*. Oggi là stesso si cerca di coltivare riso biologico e *moringa orgânica*. Quest'ultima specie ha elevate proprietà nutrizionali e farmacologiche e si raccolgono le foglie per una



bevanda da assumere al modo del tè. Soprattutto si potrebbero finalmente cominciare a destinare in modo nuovo enormi estensioni di terra, su cui sono rimasti i soli tronchi delle palme da cocco. Una foresta di pali diritti e nudi che lascia impressionati. Negli anni una terribile moria ha decimato le coltivazioni tradizionalmente presenti sull'isola.

Ecco perché gli abitanti di Inhassunge hanno bisogno soprattutto di trovare un seme di speranza: una nuova cappella per pregare in ricordo dei Martiri, una casa adeguata per i frati, l'allevamento di Simba, la *moringa* a Carungo, i terreni assegnati in uso alla diocesi. E chissà quante altre potenzialità già presenti sull'isola con ben 53 comunità cristiane da dover visitare e animare. La sfida tocca ognuno e ci rianima nell'impegno missionario: «Coltivare tutta la terra suscettibile di essere coltivata», spiritualmente e materialmente.









*Intervista a P. Aldo Marchesini scj,
sacerdote e medico a Quelimane*

TESTIMONE FEDELE E VERACE

Lunedì 14 luglio 2014, presso la Comunità della *Sagrada Familia* di Quelimane, ho incontrato P. Aldo Marchesini, religioso dehoniano che vive in Mozambico da oltre 40 anni, svolgendo il servizio di sacerdote missionario e medico chirurgo nell'ospedale provinciale. È anche cappellano nel carcere della città capoluogo della Zambesia, ove le condizioni di vita dei detenuti sono durissime e miserevoli. Di recente è stato insignito del prestigioso *World Population Award* del Fondo O.N.U. per la popolazione. Ecco le impressioni che mi ha lasciato e le risposte date alle mie domande.

Anzitutto un augurio e un plauso per il riconoscimento dello scorso 12 giugno, a New York, presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite. A poca distanza di tempo da questo traguardo, Le chiedo un'impressione a caldo su quell'Organismo e su quanto esso potrebbe influire per sanare il divario tra Nord e Sud del mondo.

Grande domanda, questa. Sono stato all'O.N.U. solo due giorni e non ho un'idea di come funzioni esattamente, di cosa possa essere. Però mi ha impressionato il cosmopolitismo, difatti



in questi uffici vi sono uomini di tutte le razze. Coloro che ho incontrato per la questione del Premio, le due figure più in vista, erano donne, una polacca e l'altra kenyota. Uno dei collaboratori principali era libanese, un altro suo collega palestinese e poi c'era il direttore generale nigeriano. Era assente il segretario generale, Ban Ki-moon, sostituito dal suo vice, dalla Svezia. La presidente che ha condotto la cerimonia era l'Ambasciatrice all'O.N.U. della Repubblica Ceca. Quindi, da molti Paesi nel mondo. Tutto questo è un po' come la Chiesa cattolica e l'esperienza che anche noi abbiamo dell'universalità. Così è anche lì e, dunque, penso che senz'altro qualche influsso ci dovrà essere.

Questo passaggio, questa comunicazione fra persone del sud, del nord, dell'est e dell'ovest, questi scambi presuppongono il fatto di collaborare con persone di un'altra cultura, un'altra nazione, un'altra lingua. Si usa perciò l'inglese, parlandolo ognuno a suo modo. Penso che l'O.N.U. possa far molto, per quel poco che ho visto, come ambiente in cui varie nazionalità si incontrano e collaborano insieme. Immagino che vi sia piacere di farlo e mi sembra che si trovino bene gli uni con gli altri.

Cosa suscita in Lei sentire in queste ore che l'O.N.U. ha preso all'unanimità una risoluzione, per incoraggiare Israele e Palestina a dialogare senza ricorrere alle armi? Solo parole o c'è da spezzare in opere concrete di pace?

Grande impegno e grande iniziativa di Papa Francesco, quella di chiamare ebrei e palestinesi a pregare in casa sua. Ero in Italia in quei giorni, a Milano, e ho avuto la fortuna di seguire la diretta TV dell'incontro di preghiera. Mi ha commosso e colpito principalmente che sia l'uno sia l'altro capo di Stato, palestinese e israeliano, hanno una profonda cultura religiosa. A mio parere hanno fatto degli interventi ad un alto livello di vita di fede. Forse qualcuno li avrà scritti per loro, anzi senz'altro, ma essi poi si sono appropriati di quel che hanno detto.

L'altra cosa che mi ha colpito è che sia gli israeliani ebrei sia i palestinesi musulmani si sono riferiti entrambi a JHWH e ad Allah, ma in una forma in cui era evidente l'unicità di Dio. Siamo ado-



ratori dell'unico Dio e quindi sicuramente nell'ambito della preghiera dovrà esserci una grazia che la segue. Quanto all'O.N.U., se sia capace o meno di fare qualcosa, penso che a livello globale del mondo sia importante tutto quel che comporta una decisione o un intervento da parte di questi Organismi rappresentativi. Hanno un'autorità indiscussa e, anche se poi non daranno frutto, contribuiscono certamente a creare un clima. Credo che questa risoluzione avrà un influsso positivo.

Quello che invece è il punto centrale, il nodo di questa questione è Hamas, i gruppi fanatici musulmani che rovinano tutto. Sono sempre loro a cominciare tali iniziative di violenza. Gli israeliani non ne perdonano una, si vendicano settanta volte sette, come Lamech.

Quali sono le sfide ancora aperte per cercare di sollevare la situazione medico-sanitaria in Mozambico, e in particolare nella provincia della Zambesia?

Ci sono due punti importanti, perché la sanità possa migliorare e crescere. Le due specie di grandi risorse sono quelle umane e quelle economiche. Per quanto riguarda le risorse umane, siamo molto arretrati. In 39 anni di indipendenza si è perso terreno: nella sanità del Mozambico non è mai stata pensata una politica di sviluppo di tali risorse. Ad oggi, infatti, i medici mozambicani sono meno di mille, del tutto insufficienti. I governanti non hanno capito la necessità di sviluppare sin dall'inizio le capacità tecniche e le competenze intellettuali dei giovani appena laureati. Hanno preferito dare a tutti quelli che si formavano un'esperienza sul campo, per aiutare la popolazione periferica del Paese. In un certo qual senso, sono scelte comprensibili.

In questo modo vanno a fare i medici nelle zone rurali, senza nessuna crescita dal punto di vista professionale. Sono ospedali con pochissime risorse, slegati dal circuito delle idee, anche se fanno servizio alla gente in periferia. E per acquisire il diritto a frequentare la specializzazione, devono aver trascorso alcuni anni di vita e lavoro in una provincia e specialmente in un distretto. Quindi cominciano le specializzazioni attorno ai 30 anni,



quando sono già vecchi. Invece, la mente umana dovrebbe essere sviluppata, finché si è giovani.

La maggioranza usa specializzarsi in Mozambico con le forze che esistono all'interno, ma nell'ambito dei corsi di specializzazione sono previste uscite di qualche mese nei Paesi stranieri. Questo dipende da accordi e borse di studio, che vengono stabilite bilateralmente. Non ci sono fondi che lo Stato stanziava, per es. alcuni milioni di dollari, per far studiare i suoi medici all'estero. Se c'è qualche Stato che offre una borsa di studio, bene! Filippine, Ucraina, Romania, uno da poco è andato in Spagna, ecc. Sono occasioni che nascono senza averle programmate. Per lo sviluppo delle risorse umane siamo ancora molto indietro.

Solo adesso c'è stata una presa di coscienza molto più chiara, si sono accorti che siamo molto lenti, per cui hanno accelerato forse anche al di là delle nostre capacità. Dopo appunto 39 anni, siamo un'*équipe* di specialisti in chirurgia, che non arriva a venti elementi. Invece, adesso ogni anno dieci. È un'accelerazione molto forte, che fa bene. Per formare questi dieci, però, occorrono altre persone che siano già preparate. Hanno scelto la linea di affidarsi alle competenze professionali straniere. Già pronti, già ben preparati, vengono qui a lavorare, ma sono bloccati nello sviluppo delle risorse e delle intelligenze mozambicane.

Dal punto di vista delle risorse economiche le notizie ufficiali sono queste. Negli anni passati lo stanziamento per la salute veniva coperto assai più della metà da offerte di Paesi amici, che pagavano tutte le spese. Ma non sono mai riusciti a coprire i programmi per intero. Quando seguivo personalmente questo settore, tre o quattro anni fa, ricordo che occorreavano 60 milioni di dollari all'anno, per poter portare avanti i programmi sanitari del Paese, con vaccinazioni, insegnamento, incontri, ecc. Ne sono arrivati solamente 35, quindi c'è stato un vuoto di 25 milioni di dollari per attività programmate, ma non realizzate per mancanza di fondi. Questa cosa è terribile! Tutte le opere che si realizzano sono frutto di offerte gratuite da parte di Paesi amici.

Ad esempio, qui a Quelimane stanno costruendo un nuovo





ospedale centrale, 600 letti, modernissimo, che sarà consegnato completamente attrezzato, con tutte le strutture più all'avanguardia. Questo è il frutto di un intervento, sembra personale, del Presidente della Repubblica, che nel suo primo mandato, circa otto anni fa, verificò che la Corea del Sud era interessata ad appoggiare il Mozambico nella sanità. Dopo incontri bilaterali hanno firmato un accordo: la Corea del Sud paga l'ospedale, ne finanzia la costruzione, ha fatto fare il progetto. L'abbiamo avuto anche noi a mano e discusso per poterlo correggere, dando suggerimenti. E l'impresa costruttrice, le maestranze principali, 60 persone circa, tra i dirigenti del cantiere, sono della Corea del Sud. È una cosa straordinaria, ma si fa perché il Presidente della Repubblica è riuscito a trovare la disponibilità della Corea.

La nostra Zambesia è sempre stata la provincia più sgangherata del Mozambico. Insieme a quella di Nampula è la più popolata; c'è una differenza di 50 mila abitanti, 4 milioni e mezzo ciascuna provincia, ma il numero di infermieri, medici, unità sanitarie è lo stesso delle province più piccole, come Xai-Xai o Inhambane. I territori più o meno sono uguali; la loro popolazione invece è un quarto, eppure hanno le stesse risorse. In proporzione, le nostre sono quattro volte inferiori e quindi c'è una carenza molto grave.

Adesso c'è una grande speranza legata al ritrovamento nel sottosuolo di importanti giacimenti: carbone nella provincia di Tete, gas e petrolio in quella di Cabo Delgado e, infine, le sabbie pesanti nella provincia della Zambesia. Sono minerali che si trovano in superficie e risultano preziosissimi per l'industria dei computer, per tutto quello che è digitale. Quindi si spera che procurino un po' di fondi; si dovrebbe raggiungere una certa ricchezza nelle casse dello Stato. Però assistiamo a una tristissima esperienza di corruzione mostruosa, poiché sicuramente deve esserci una deviazione molto grande di risorse per fini illeciti, arricchimenti e benefici privati. C'è stato un politico di Quelimane, che è diventato ministro e poi è stato mandato via. In un solo anno ha realizzato una palazzina proprio vicino al convento dei



cappuccini. Dove avrà preso i soldi? Un ministro riesce a smuovere e convogliare per fini privati grandi quantità di denaro. In sintesi, per le risorse umane siamo indietro, per quelle materiali dipendiamo ancora dagli altri.

E ora passiamo in Italia. Gran parte dei missionari si dedica e lavora a problematiche sociali come la globalizzazione, l'acqua pubblica, il commercio equo e solidale. Di conseguenza pochi giovani sentono la vocazione per la "missio ad gentes". È d'accordo con la lettura che P. Piero Gheddo del P.I.M.E. ha fatto nel 2013 in «Missione senza se e senza ma» sull'attuale crisi nel carisma degli Istituti missionari?

Bisognerebbe avere conoscenza della società italiana. Sono in Mozambico da più di quarant'anni e vado in Italia solamente ogni tanto, per pochi giorni. Che ci sia questa spaventosa diminuzione di vocazioni, lo si vede benissimo. Anche in tutte le congregazioni la maggioranza dei missionari proviene dai Paesi del Terzo Mondo. Mentre prima in Mozambico eravamo tutti europei, specialmente italiani, spagnoli e portoghesi, adesso la maggior parte sono del sud del mondo: indiani, messicani, brasiliani, coreani, filippini. Le vocazioni vengono dalle nazioni dove la Chiesa adesso è in crescita. I nostri missionari sono in gran parte originari di quelle zone del mondo, che fino a pochi anni fa erano oggetto di missione. Dunque, questo non solo per l'esuberanza delle vocazioni e dell'impegno della Chiesa nei Paesi del Terzo Mondo, ma anche per lo svuotamento di ideali che c'è in Europa. Visto da qui, si ha l'impressione che tali ideali là si stiano perdendo.

Nei miei anni di studio della Teologia ero in una classe di tredici giovani. Siamo andati in missione in undici. In tutte le altre classi, prima e dopo di me, l'80% andava in missione. Era una cosa che sentivamo profondamente. Ricordo quando ebbi la fortuna di celebrare i 25 anni di sacerdozio. Fui ordinato a dicembre 1969, invece che a giugno. Nella nostra classe di tredici, in quattro chiedemmo di essere ordinati a dicembre. Di questi quattro, nei 25 anni trascorsi, uno era in Italia; uno, io in Mozambico, un altro nelle Filippine e l'ultimo in Argentina. Quindi, in quattro continenti diversi, segno di vitalità dell'Istituto e di una generazione a cui io



ho appartenuto, in cui c'era questo grande ideale. Purtroppo adesso si ha l'impressione che non vi siano quasi più generazioni nuove, cioè sono molto poche le persone che entrano in Istituti missionari. Ma non mi sento di dare un giudizio su queste cose. Solo constato che certamente c'è un raffreddamento.

Come potrebbe la vita consacrata in terra di missione, nella fattispecie in Mozambico, dialogare di più, anche nello scambio tra religiosi e religiose, se Le sembra che vi sia ancora qualche ostacolo da superare o intervallo da riempire?

A me pare che la vita consacrata sia abbastanza vivace, almeno qui nella Zambesia, di cui ho esperienza diretta. Concretamente qui a Quelimane, proprio da noi Dehoniani, una volta al mese si tiene l'incontro dei religiosi e religiose della città. Naturalmente non vengono tutti, ma siamo sempre sopra i trenta. È un incontro di formazione permanente con lo scambio di notizie. C'è un tema che viene presentato per la riflessione, si discute largamente, ci sono risonanze: è molto bello! Si sta dalle 17 sino alle 19.45, due ore e mezza abbondanti: questo è molto positivo! La collaborazione fra gli Istituti mi pare che ci sia. Il vescovo Dom Hilário è zelante nel suo impegno, lo si vede. Viaggia moltissimo, visitando le missioni e desiderando essere un padre per tutti. Così il suo predecessore, Dom Bernardo Governo. Molto simpatico, parlava con tutti, era veramente uno di noi, anche col suo modo di fare.

In che modo la Conferenza Episcopale Mozambicana potrebbe alzare la propria voce in difesa del bene della pace, che in questo momento è messa a repentaglio nel Paese?

Francamente non saprei dire. Negli ultimi tempi, eventi visibili, iniziative dei vescovi, che siano state rese pubbliche e conosciute da noi sacerdoti missionari e da tutta la Chiesa, non sono state rilevanti, né hanno influenzato la società. L'anno scorso hanno chiesto un'udienza al Presidente della Repubblica. Alcuni vescovi, in rappresentanza della Conferenza episcopale, sono stati ricevuti al palazzo presidenziale e hanno manifestato la loro preoccupazione per le tensioni che si sentivano già presenti. Ancora



non c'era il rischio di una guerra, come adesso. Hanno fatto presente questa preoccupazione della Chiesa per la pace. Però nessuna mobilitazione o iniziativa nelle parrocchie, nessuna campagna di preghiera, quarantore, processioni, adorazioni, ore sante, incontri, dibattiti, niente!

I vescovi possono spingere molto poco per la pace e hanno scarsissima influenza con iniziative dirette verso i governanti. Mentre avrebbero un grandissimo influsso - e invece non si vede nulla - sulla possibilità di far muovere la Chiesa a impegnarsi per la pace. Nelle nostre parrocchie non si parla mai di questo. Anche le lettere pastorali dei vescovi non sono lette in pubblico. Sono date *brevi manu* ai parroci e rimangono lì. Alla fine della Messa si dice una parola di cinque minuti, sembra un riassuntino. Mai che la lettera pastorale diventi oggetto di riflessione, per cui si raduna il consiglio pastorale o la stessa comunità. Non mi sento parte di una Chiesa dinamica, mobilitata per forzare Dio a donarci la pace.

Pensa che 39 anni di governo col potere ininterrottamente nelle mani della FRELIMO abbiano condizionato in qualche modo la profezia della Chiesa cattolica mozambicana, anche alla luce del concordato di qualche anno fa?

Proprio perché c'era un partito unico, per molti anni di tipo dittatoriale fino al 1992, col dominio praticamente esclusivo della FRELIMO, la Chiesa cattolica ha avuto il coraggio di dire parole anche forti. Ha scritto diversi documenti, abbastanza incisivi, su certe maniere d'essere, molto criticabili da parte del nostro go-



verno dittatoriale. Dopo la caduta del muro di Berlino, con l'avvento della pace nel 1992 e la fine della dittatura, la pluralità di tutte le realtà le ha pure diluite. Quando ci sono contrasti, ideologie forti, anche sbagliate, c'è l'occasione per prendere posizioni, a favore o contro. È una situazione stimolante. Quando invece ognuno dice quel che vuole e non succede niente, pensa quel che vuole e non succede niente, fa quel che vuole e non gli capita nulla, allora si diffonde un sentimento di noncuranza, indifferenza, il lasciar fare, per cui si perde la capacità di influenzare anche la società. Si è diventati come un brodo primordiale, dove tutto è disperso.

Cosa sente di suggerire al popolo mozambicano alla vigilia delle elezioni presidenziali del 15 ottobre prossimo?

Il primo suggerimento che vorrei dare al popolo è di andare a votare. Il primo partito è quello degli assenteisti: più del 50% non va a votare. Questo dipende anche dall'immaturità, dall'analfabetismo. Per molte persone l'orizzonte è di dieci chilometri intorno alla loro capanna. Non c'è nient'altro, al massimo hanno la radio e sentono qualcosa. I giornali arrivano solo nelle città, il giorno dopo, con l'aereo da Maputo. Adesso la grande unificazione del Paese è fatta dalla televisione, che ha già la possibilità di essere ricevuta in quasi tutti i distretti. Siccome qui gli apparecchi televisivi sono molto economici, la grande maggioranza se lo potrebbe anche permettere. Non dico nella campagna, fuori, ma nelle città, dove c'è l'energia elettrica. Nei centri abitati maggiori quasi tutti hanno la televisione. È una grande fonte di aggregazione nazionale. Ci sono spot televisivi che incoraggiano ad andare a votare. La prima cosa, allora, è andare a votare.

La seconda cosa è avere coraggio. Io so, e si respira, che il partito al potere ha una grandissima opposizione. Sono molto pochi quelli che veramente lo difendono per convinzione. Però ha il potere, tutte le cose sono sue, tutte le iniziative sono sue, tutti i dirigenti devono essere allineati, con la tessera. Quindi è molto difficile avere il coraggio di votare diversamente. Non occorrerebbe, visto che il voto è segreto, ma è forte la pressione morale dell'occhio di questo Grande fratello che ti vede dappertutto,



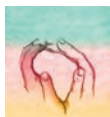
anche mentre scrivi il voto. Si toglie la libertà a molte persone che vorrebbero cambiare linea e non hanno il coraggio di farlo, perché l'ambiente è molto condizionato.

E al Presidente che sarà eletto cosa raccomanderebbe?

Il nuovo Presidente dovrebbe tener conto del pluralismo. Il grande peccato della FRELIMO è il suo atteggiamento egemonico. È tutto, tutto è suo, deve essere dappertutto e a chi viene qua dà l'impressione che il Mozambico sia una grande impresa, il cui consiglio di amministrazione è appunto il partito della FRELIMO. Tutto è al servizio dello sviluppo di questo partito. Non si può negare che il partito al potere abbia degli interessi reali, veri per il bene della gente. Vediamo tutti i giorni iniziative buone, veramente buone, lodevoli, che devono essere appoggiate. C'è l'interesse senz'altro sincero di andare incontro alle necessità della povera gente. Però tutte queste finalità lodevoli passano attraverso una gestione che è estremamente di potere, a senso unico. La cosa che dovrebbe fare il Presidente è rompere questo giogo di potere da Grande fratello che ha la FRELIMO, lasciando che anche gli altri partiti si esprimano e dando una libertà reale a tutti.

Grazie, Padre, di tutto il tempo che mi ha dedicato. Sono stato molto contento di aver scambiato con Lei dei brandelli di vita, così come ce li ha regalati.

Il 28 luglio 2014, esattamente due settimane dopo quest'intervista, in un incontro al vertice svoltosi a Maputo, le delegazioni ufficiali della FRELIMO e della RENAMO sembra abbiano raggiunto e firmato un accordo politico-sociale per la fine degli scontri armati. Le truppe della RENAMO dovranno essere inglobate nei due corpi militari governativi, ovvero le Forze armate mozambicane e la Polizia nazionale. Così si assicura una qualche forma di sostentamento a migliaia di persone e soprattutto si scongiura il coinvolgimento di civili in una guerra tanto temuta quanto dannosa e inutile. Nel dare la notizia, il 30 luglio, l'*Osservatore Romano* ha titolato l'articolo a p. 3: «Accordo di pace in Mozambico. Il Governo e la Renamo pongono fine a diciannove mesi di ostilità».





*Chiamati a contemplare foto piccole di grandi frati,
per costruire un buon futuro*

INCONTRO AL SUD MOBILE

Anche l'estate del 2014, in Italia, ha dovuto registrare decine e decine di sbarchi di gente, che salpa da una costa conosciuta per dirigersi ad una del tutto ignota. L'attualità al riguardo è cruda, amara, ripetitiva e si fa scabrosamente vedere dinanzi agli occhi di tutti. Solo che il sangue nel mare non lo nota nessuno e vi è l'alibi potentissimo di una constatazione impossibile. Attraversare il mare: fatica diluita, affondata nell'azzurro profondo, costretta a tingersi di nero mortale. Fame e mancanza di ossigeno nelle stive riempite fino all'assurdo di persone, di speranze vicine ai motori. Così il sud Italia è diventato una sorta di sfumatura del nord, come spiegava Erri De Luca ai lettori di *Avvenire*:

«Nel mondo c'è più sud che nord. Detto così è come se uno affermasse che i numeri dispari sono di più dei numeri pari. Però è un fatto che l'Equatore, il largo parallelo equidistante dai poli, non è mai stato discriminare efficace. Il sud del mondo lo ha scavalcato di slancio, si è spinto oltre il tropico del cancro fino a risalire tutta l'Africa. Per ora si è assestato sulla sponda meridionale del Mediterraneo.



Un tempo anche noi nati sotto il Volturno ci dicevamo del sud. [...] Intanto le nostre città si popolano di un sud mobile. Le stazioni, le prigioni, i ponti, i sottopassaggi e i semafori ci mostrano a domicilio il sud. Noi non lo siamo più. Nominarci tali oggi è abuso di latitudine altrui e appropriamento di geografia indebita» (E. De Luca, «Più sud che nord», in *Pianoterra*, Quodlibet, Macerata 1995, p. 25).

Il viaggio di chiunque oggi si rechi in Mozambico non potrebbe prescindere dai vari Sud in movimento. Da ogni pare del Mediterraneo uomini, donne e bambini si alleano per affrontare le incognite di una traversata, alla ricerca di un destino migliore. In tanti giungono a lambire le nostre coste e tantissimi, sempre troppi, sono quelli che perdono la vita nel tentativo di fuggire dalla povertà. Siamo anche noi bisognosi di uscire e metterci in movimento. Abbiamo bisogno dei Sud mobili che ci sveglino e diano forza al nostro annuncio, solidità ad ogni progetto sociale. Siamo poveri di parole e gesti di missione. Siamo più ricchi di SMS, videochiamate, messaggi di posta elettronica, Tweet e foto da postare. Tanto progredisce il mercato della telefonia mobile, che persino in Mozambico i maggiori gestori si contendono il mercato a colpi di pubblicità a vasto raggio. Col piantamento in tutto il Paese di grandi tralicci e ripetitori privati, è già nata la nuova foresta. Il tasto 'cancelletto' in portoghese si dice *cardinal*. Curioso. Le ricariche sono di entità modesta, dunque vengono acquistate con una certa facilità. Furbo. Ma il bisogno di comunicare senz'altro oggi si colloca tra quelli primari.

Ovviamente ognuno ha le sue proprie parole. Anche Matteo Renzi, il Presidente del Consiglio, ha visitato il Mozambico in meno di 24 ore, il 19 luglio 2014, mentre compiva un giro in Africa. Le sue parole-chiave sono state energia, cooperazione, export. Con termini adeguati ognuno può raccontare i motivi della sua missione in Mozambico. A parole mie ho provato a descrivere la gioia della visita ai fratelli, alla Chiesa, ad un popolo dell'altro emisfero. I frutti potranno venire, se un giorno Dio concederà di vederli.





C'è una disarica che impressiona a Maputo, ma anche un'altra, enorme, ad Addis Abeba, come si vede bene dal finestrino dell'aereo. La contempli, solamente se viaggi con una compagnia aerea del Sud, come quella etiopica. Per tutti i movimenti che si possono registrare a Sud, sono certo che può lavorare in Italia, nella Puglia francescana, un paio di forbici in grado di tagliare via le paure, i pregiudizi, la vecchia sapienza. Per favore, ciascuno metta in tasca il filo resistente della caparbia ansia missionaria dei nostri padri. Caparbia e feconda.

Nel convento di Quelimane al primo piano si trovano appese al muro, anche se piccole, le foto dei nostri padri Marcello Bavaro e Terenzio Romano. Realtà consolante, inspiegabile secondo le logiche umane, è che sono stati anche padri dei cappuccini mozambicani. Di una fraternità che si è radicata ed espansa sul territorio, sia nelle città sia nel *mato*. Di una Chiesa che cammina per molti versi sulle sue gambe. Di un popolo fiero e composto, che ha ancora bisogno del nostro Sud. Una mano, difatti, è sempre tesa a quella terra, che sta crescendo e vuole diventare più autonoma.

Foto piccole, grandi uomini. Come i numerosi missionari che in Mozambico hanno speso la loro vita, giunti dal Trentino, dalla Puglia e da Napoli. Il viaggio che Ti propongo di fare è anzitutto quello del cuore. Con un aereo si può andare ormai dappertutto e non rischi affatto di rimanere isolato. Con la TV satellitare segui ogni sera il telegiornale di Rai Uno; l'ora in Mozambico coincide con quella italiana. Hai nel cellulare tutti i contatti che servono, anche più di quelli necessari. Però, senza alcuna apertura al soffio di una vita nuova, potresti facilmente rimanere schiavo e infelice.

Nuova vita significa preghiera, contemplazione, esperienze di minorità e itineranza, incontri con i poveri per riempirli di bene, servizio nelle periferie, autoformazione, missione, predicazione. Questi sono i caratteri distintivi del frate cappuccino. Così è la nostra vita, l'esatto opposto dell'immobilismo e della paura, del comodo agio e dell'apatia. Per questo Dio Padre, nella sua Volontà di misericordia infinita, il Dio delle sorprese, «ha ricolmato di beni gli affamati». Santa Maria ce lo ricorda ogni vespro nel *Magnificat*



e continua ad insegnarci la fiducia filiale in Lui.

Durante la visita a Caserta del 28 luglio 2014, Papa Francesco, incontrando la comunità della Chiesa evangelica pentecostale, ha affermato:

«Io non capisco un cristiano fermo! Un cristiano che non cammina, io non lo capisco! Il cristiano deve camminare! Ci sono cristiani che camminano, ma non alla presenza di Gesù: [...] camminare alla presenza di Gesù. Cristiani fermi: questo fa male, perché ciò che è fermo, che non cammina, si corrompe. Come l'acqua ferma, che è la prima acqua a corrompersi, l'acqua che non scorre...

Ci sono cristiani che confondono il camminare col "girare". Non sono "camminanti", sono erranti e girano qua e là nella vita. Sono nel labirinto, e lì vagano, vagano... Manca loro la *parresia*, l'audacia di andare avanti; manca loro la speranza. I cristiani senza speranza girano nella vita; non sono capaci di andare avanti. Siamo sicuri soltanto quando camminiamo alla presenza del Signore Gesù. Lui ci illumina, Lui ci dà il suo Spirito per camminare bene».

Senza il soffio dello Spirito rischiamo di conservare incorniciati nel nostro immaginario ritratti grandi di uomini piccoli. Costruire profili che soltanto a noi sembrano appaganti e sinceri. Il giudizio degli altri poco ci importa o niente. Questo movimento verso il Sud del mondo vuole condurre alle pagine già vissute della storia della Missione in Zambesia, dove le nostre stagioni stanche cedono il passo alla freschezza e vitalità africane. E alle potenzialità dei frati cappuccini di Puglia vuole guardare il Sud che ci visita, viene a studiare in Italia, rende vivo e completo il carisma francescano. Guarda, aspetta, chiama, nulla pretendendo, nulla dimenticando. Un Sud mobile, appunto, e riconoscente.

Dopo la disponibilità offerta dalla nostra Provincia al P. Generale tramite l'allora Ministro, P. Guglielmo da Barletta, il 5 maggio 1951 il primo gruppo di cappuccini di Bari toccava le terre mozambicane. Sono trascorsi 63 anni e una Custodia dell'Ordine là è viva, operante con i suoi nuovi superiori. Grazie ai fratelli missio-



nari per i grandissimi sacrifici fatti, in passato e anche al presente. Grazie ai cappuccini mozambicani, che possono raccogliere la sfida lanciata da Paolo VI.

A quel beato Pontefice va il merito di aver attuato le istanze conciliari, partendo da una nuova antropologia ed ecclesiologia; scrivendo l'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* e l'articolato messaggio *Africae Terrarum* (29 ottobre 1967), che chiama gli africani a essere costruttori della loro esperienza di vita cristiana. Proprio chiudendo il Simposio dei Vescovi dell'Africa (Kampala, 1969) Paolo VI dirà la celebre frase, decisiva per lo sviluppo della Chiesa nel continente: «Voi africani siete ormai i missionari di voi stessi» (*Insegnamenti*, VII, 1969, n. 1).

Infine, ai più giovani in mezzo a noi desidero far conoscere i nomi dei quattro frati attualmente in missione, il filo che continua a legare Puglia, Lucania e Mozambico: Leone Innamorato da Mola di Bari, Bruno Guarnieri da Bari, Antonio Triggiane da Montescaglioso, Domenico Maria Mirizzi da Sammichele di Bari. Con le loro preghiere e l'esempio parlante ci aiutino a seminare di speranza il futuro. Così in Mozambico come in Albania e ovunque il Signore vorrà inviarci a testimoniare il Cristo Risorto, strumenti di pace e di gioia per la nuova evangelizzazione.







Movimenti a Sud







SE VUOI APPROFONDIRE

la situazione sociale, la storia della Chiesa e della presenza dei frati cappuccini in Mozambico:

Aldo Marchesini, «Le mie povere donne», in *Il Regno Attualità* n. 12, 2014, pp. 387-389 (il discorso tenuto all'O.N.U. è consultabile liberamente anche nell'Archivio del sito ilregno.it).

Andrea Facchetti, «Il Concilio in Mozambico. Tra guerra e pace», in *Missione Oggi* n. 4, 2014, pp. 33-34 (anche nell'archivio informatico della Rivista dei Saveriani: missioneoggi.it).

Antonio da Montescaglioso, *I miei 25 anni di missione in Mozambico. Os meus 25 anos de missão em Moçambique (1986-2011)*, a cura di M. Valerio e G. Bartolomeo, Bari 2011.

Benito De Caro, *Baba wa mwanathu. La missione di una vita*, Grafica 080, Modugno (BA) 2013.

Francesco Monticchio, ed., «Una fraternità in cammino. Immagini di vita della Provincia di Puglia dei Frati Minori Cappuccini (1908-2009)», in Rosa Anna Savoia, ed., *La Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Puglia. Cinque secoli di storia*, Grifo, Lecce 2010, pp. 353-518.

I Cappuccini di Puglia, 40 anni di cammino in Mozambico, 1991.

Piero Gheddo, *Missione senza se e senza ma. L'annuncio alle genti dal Concilio a Papa Francesco*, EMI, Bologna 2013.

Vito Valler, *In Africa con Francesco d'Assisi. 50 anni dei Cappuccini di Trento in Mozambico*, EMI, Bologna 1998.

Il Fondo Missioni presso l'Archivio Storico della Provincia delle Puglie dei Frati Cappuccini nel convento di Bari S. Fara, via Gen. N. Bellomo 94.

L'archivio cartaceo, le annate della Rivista *Missionari Nostri* e il sito missionarinostri.it dell'Ass.ne "Segretariato Missioni Estere dei Cappuccini di Puglia Onlus", che ha sede nel convento di Giovinazzo (BA), via Crocifisso 54.



il magistero di Paolo VI sull'Africa:

Africae Terrarum. Messaggio a tutti i popoli dell'Africa, Vivere In, Roma-Monopoli (BA) 2012.

Gilbert M. Kafando, «Il contributo di Paolo VI allo sviluppo della Chiesa in Africa» in http://www.sedosmission.org/web/en/mision-articles-2/doc_view/1611-il-contributo-di-paolo-vi-allo-sviluppo-della-chiesa-in-africa Il SEDOS (Service of Documentation and Study on Global Mission - Roma, via dei Verbiti, 1) celebra il 50° anno dalla nascita e ricorda tra i suoi Fondatori il nostro P. Generale, Clementino da Vlissingen (1909-1988).

riflessioni e racconti di Erri De Luca sulle migrazioni:

«Più sud che nord», in *Pianoterra*, Quodlibet, Macerata 1995, p. 25.

Solo andata. Righe che vanno troppo spesso a capo, Feltrinelli, Milano 2014.

l'opera poetica di Pier Paolo Pasolini:

Tutte le poesie (2 voll. a cura di W. Siti), «I Meridiani», Mondadori, Milano 2003.

il Panmeridione e il "concetto Africa":

Giovanna Trento, *Pasolini e l'Africa. L'Africa di Pasolini. Panmeridionalismo e rappresentazioni dell'Africa postcoloniale*, Mimesis, Milano-Udine 2010.

Alcuni siti in cui poter navigare:

ambmaputo.esteri.it Sito dell'Ambasciata italiana a Maputo, in Av. Kenneth Kaunda, 387

governo.it/Notizie/Archivio Agenda, video e foto della visita del Presidente del Consiglio, on. Matteo Renzi, in Mozambico, Repubblica del Congo e Angola (19-21 luglio 2014)



lvia.it	Volontari di un'Associazione italiana di solidarietà e cooperazione internazionale
missionemozambico.org	La Cooperativa Sociale "Promover o Homem" di Quelimane e le attività seguite da fra Antonio Triggiane
missioneoggi.it	Nella sezione <i>Lettere dal Mondo / Mozambico</i> si trovano i recenti contributi di P. Andrea Facchetti, giovane missionario saveriano
oasionlus.it	Obiettivi e progetti umanitari dell'Ass.ne OASI operante in Zambesia e a Maputo
pacebenemondo.it	Dalla parrocchia "S. Lorenzo da Brindisi" di Taranto le foto del Capitolo ordinario a Quelimane e la sezione <i>Missioni</i> dedicata al Mozambico e al Gruppo Akusimba

in lingua portoghese:

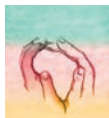
ambasciatamozambico.org	Pagina web dell'Ambasciata mozambicana a Roma, via F. Corridoni, 14
difusorabiblica.com	Per meglio intendere la Bibbia, a cura dei frati cappuccini portoghesi
jornalnoticias.co.mz	Versione <i>on-line</i> di <i>Notícias</i> , quotidiano mozambicano a carattere nazionale
portaldogoverno.gov.mz	Sito ufficiale del Parlamento unicamerale del Mozambico
prazo-carungo.com	La proposta di coltivazioni biologiche ad Inhassunge
presidencia.gov.mz	Sito della Presidenza della Repubblica del Mozambico



sapo.mz	Il "portale del rospo" con le principali notizie di attualità dal Mozambico
ucm.ac.mz	L'Università Cattolica del Mozambico, istituzione fondata nel 1995 dalla Conferenza Episcopale Mozambicana (CEM), con sede principale nella città di Beira (Sofala)

Un grazie particolare va...

- ai frati Jorge Sacala, Custode, ed Eusébio Pedro, economo uscenti, per l'impegno di animazione negli anni passati e la logistica riguardo ai miei spostamenti in Zambesia;
- a fra Agostinho Augusto, sacerdote dal 21 giugno 2014, primo cappuccino dal sud del Mozambico, efficiente segretario del Capitolo, per avermi prestato una felpa e molte premure nella casa di Quelimane;
- a fra Antonio Triggiane, per aver concesso la sua auto nella visita a Morrumbala;
- a fra Domenico Mirizzi, che nei freschi giorni di Maputo mi ha prestato felpa, detersivo, tempo prezioso (...la prossima volta una felpa la porto con me); e ancor prima, in Puglia, ha scritto la traduzione in portoghese della Relazione per i frati capitolari;
- a tutti i fratelli che mi hanno accolto e fatto sentire a casa;
- a fra Antonio Imperato e al Segretariato Missioni Estere, che hanno sponsorizzato il viaggio di andata e ritorno, nonché la stampa di questi *Movimenti a Sud*;
- alle Benefattrici e ai Benefattori, che mi hanno permesso di lasciare un segno tangibile di aiuto ai più bisognosi, specie i piccoli, orfani o ammalati di AIDS;
- a coloro che continueranno a sostenere con generosità la presenza dei frati cappuccini al fianco dei poveri in Mozambico; per le donazioni già fatte o che faranno per amor di Dio, scendano la Sua protezione sicura a ricompensarli, il perdono a guarirli, la pace a illuminarli.



IDEE E SOGNI PER I TUOI PROSSIMI MOVIMENTI



INDICE

IL MOZAMBICO, PAESE IN CERCA DI STABILITÀ	p. 5
PRIMA LA FORMAZIONE, POI TUTTO IL RESTO	p. 11
AFRICA DETERRITORIALIZZATA OVVERO TUTTE LE AFRICHE DEL MONDO	p. 15
MILANGE, CITTÀ DI CONFINE	p. 27
CHIARA D'ASSISI È SEMPRE CON I POVERI	p. 33
RELAZIONE AL VII CAPITOLO DELLA CUSTODIA DEL MOZAMBICO	p. 37
IL CAPITOLO DELLA CUSTODIA E LA SUA SALA	p. 43
L'INCONTRO CON L'O.F.S. DEL MOZAMBICO	p. 47
LA CHIESA DELLA ZAMBESIA NELLA TRADIZIONE	p. 53
SIMBA, UN ALLEVAMENTO PER VIVERE MEGLIO SULL'ISOLA	p. 63
TESTIMONE FEDELE E VERACE	p. 69
INCONTRO AL SUD MOBILE	p. 81
SE VUOI APPROFONDIRE	p. 90



Finito di stampare

nel mese di agosto dell'anno 2014

per i tipi della **MAGMA Grafic s.a.s.**

Via A. De Viti De Marco, 14-16 70125 Bari

tel. 080.5014906 - mobile 333.8465594

info@magmagrafic.it - www.magmagrafic.it

MOVIN

MOVIMENTI A SUD

Quelimane - Maputo 2014

